



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 aprile 2010

Rassegna Stampa del 07-04-2010

PARLAMENTO

07/04/2010 Sole 24 Ore 18 Le Camere ripartono dal lavoro Turno Roberto 1

GOVERNO E P.A.

07/04/2010 Italia Oggi 29 Enti locali, riflettori puntati sul ddl anticorruzione Anedda Sandro 3

07/04/2010 Italia Oggi 27 Appalti vietati ai tecnici D'alessio Simona 4

07/04/2010 Messaggero 8 Lavoro "incoerente" con la laurea per trentasei giovani su cento - Per trentasei laureati su cento il lavoro è diverso dagli studi Sersale Anna Maria 6

07/04/2010 Sole 24 Ore 1 Quando una cabina e un gettone valevano un sogno - Il tramonto del telefono pubblico - Aggiornato Bricco Paolo 9

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/04/2010 Corriere della Sera 12 Benzina sempre più cara: tocca 1,42 euro al litro - Il prezzo della benzina sale ancora. Il pieno arriva a 1,42 euro al litro Baccaro Antonella 11

07/04/2010 Avvenire 25 Ma per la riforma i tempi si allungano Pini Nicola 13

07/04/2010 Libero Quotidiano 1 Sono le tasse a far decollare il prezzo della benzina - Così è lo Stato a far decollare il pieno Stagnaro Carlo 14

07/04/2010 Sole 24 Ore 1 Carta dei contribuenti, attuazione insufficiente - Lo Statuto non merita la sufficienza Criscione Antonio - Bellinazzo Marco 16

07/04/2010 Sole 24 Ore 8 Al Garante solo il potere di "ricordare" le regole Minestrone Mauro 18

07/04/2010 Mattino 1 L'analisi - Fisco, cura a tappe firmata Tremonti Giannino Oscar 19

07/04/2010 Finanza & Mercati 4 Bankitalia lancia l'allarme-povertà. Senza "riserve" il 32% degli italiani ... 21

07/04/2010 Mf 1 Ecco i veri numeri dei prezzi Ue. Italia maglia nera - Prezzi boom per banche e Rc auto Sommella Roberto 22

07/04/2010 Giorno - Carlino - Nazione 25 Intervista ad Adolfo Urso - "Promozione e credito Così entro due anni raddoppieremo l'export" Natoli Nuccio 25

07/04/2010 Italia Oggi 11 Farmaci, la spesa è in calo ... 26

07/04/2010 Italia Oggi 24 Mini ipoteche, il conto ai debitori ... 27

07/04/2010 Italia Oggi 19 Segreto bancario kaputt - Il segreto bancario al tramonto Frontoni Gabriele 28

07/04/2010 Libero Quotidiano 27 Ci sono tre regole d'oro per ritrovare il Pil perduto Villois Bruno 31

UNIONE EUROPEA

07/04/2010 Finanza & Mercati 2 Fisco, stretta europea contro l'evasione - Arriva la stretta contro l'evasione Nati Francesco 32

07/04/2010 Stampa 33 Banche, la ricetta Fmi: tassare i flussi di cassa ... 33

07/04/2010 Italia Oggi 23 Tassa su banche, 50 mld in Ue ... 34

07/04/2010 Sole 24 Ore 26 Italia a corto di manager: pochi e troppo vecchi Del Barba Massimiliano 35

07/04/2010 Sole 24 Ore 17 Lingua italiana esclusa, ricorso all'Ue R.Boc. 37

GIUSTIZIA

07/04/2010 Mattino 5 Intervista ad Angelino Alfano - Alfano: nuovo Csm sezione disciplinare con legge ordinaria - Alfano: sezione disciplinare del Csm da riformare Di Fiore Gigi 38

07/04/2010 Corriere della Sera 6 Obbligatorietà dell'azione penale. dubbi delle toghe sullo "stop" Salvia Lorenzo 41

07/04/2010 Corriere della Sera 9 La commissione che non può morire - La Commissione che sopravvive a se stessa Rizzo Sergio 42

07/04/2010 Italia Oggi 20 Legge Pinto a 360° Alberici Debora 44

07/04/2010 Italia Oggi 22 Niente preavviso ma motivazione Alberici Debora 45

Parlamento. Dopo la pausa pasquale Montecitorio e Palazzo Madama riaccendono i motori: in agenda incentivi e giustizia

Le Camere ripartono dal lavoro

Partite aperte: cittadinanza e biotestamento - Già varate 149 leggi, il 33,5% decreti

Roberto Turno

ROMA

Diritto di cittadinanza, biotestamento, il "collegato lavoro" rinviato alle Camere da Giorgio Napolitano. Ma anche il decreto sui mini incentivi per lo sviluppo che sta per iniziare la sua navigazione parlamentare, le misure anti corruzione in stand by, i decreti applicativi del federalismo fiscale, la Comunitaria 2009 senza più il tetto agli stipendi dei manager, la riforma universitaria in rampa di lancio ma distante dal traguardo finale. E i nodi irrisolti della giustizia, con la prima mina già accesa delle intercettazioni telefoniche. Centoquarantanove leggi dopo, con 31 voti di fiducia e 50 decreti incassati dal Berlusconi quater nei suoi primi ventitrè mesi, la fabbrica delle leggi sta per rimettersi in moto.

Camera e Senato riaprono i cantieri a pieno ritmo dalla settimana prossima. Con un ambizioso futuro di riforme tutto da scrivere nei tre anni di vita che restano alla XVI legislatura di qui alla sua scadenza naturale del 2013. Ma anche con vecchi e irrisolti problemi, che tra pochi giorni torneranno in primissimo piano riaprendo, chissà fino a che punto, ferite e divisioni anche all'interno della maggioranza.

Alle spalle tre settimane abbondanti di ferie elettorale-pasquali che ormai stanno per consumarsi, Montecitorio e palazzo Madama ripartono a tutti gli effetti, e si auspica con tutti (o quasi) gli effettivi al lavoro, solo da martedì 13 aprile. Dal 18 marzo le due assemblee di Montecitorio e Palazzo Madama sono rimaste aperte rapidamente per una manciata di sedute soltanto per approvare qualche decreto legge ormai giunto all'limite della decadenza. Per il resto,

tra vacanze di Pasqua ed elezioni amministrative, tutto è rimasto fermo ai blocchi di partenza. Commissioni congelate. Le leggi in cantiere un mese fa, sono rimaste ferme in cantiere.

Ma tra poco si riparte davvero, con calendari da sistemare anche sull'onda degli accordi di maggioranza che potranno scaturire dai vertici di maggioranza di questi giorni (*servizi a pag. 7*), che verranno man mano formalizzati dalle conferenze dei capigruppo dove il governo detterà inesorabilmente la sua agenda dei lavori. Non

L'AGENDA

Primo impegno per i deputati il ddl collegato sugli arbitrati rinviato dal Quirinale
In pista anche Comunitaria e riforma universitaria

IL BILANCIO

Il governo batte cassa: l'86% dei provvedimenti sono arrivati da palazzo Chigi
Dal 1948 a oggi al traguardo 15.713 testi legislativi

subito e tanto meno tutto verrà subito al pettine delle leggi da fare, ma certamente prima dell'estate palazzo Chigi inizierà a pigiare sull'acceleratore per imporre il suo passo e i suoi programmi in una stagione parlamentare che si annuncia surriscaldata e tesissima non solo nei rapporti con l'opposizione. Su riforme istituzionali e giustizia; anzitutto. Ma anche sui temi della ripresa economica e della finanza pubblica, che non sono semplicemente sullo sfondo delle grandi riforme istituzionali. Senza scordare tra giugno e luglio un antipasto

della manovra 2011 e magari qualche decreto da approvare in un lampo prima di agosto.

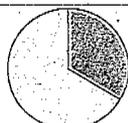
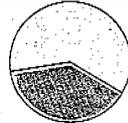
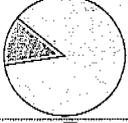
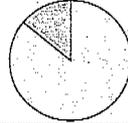
Le leggi già in cantiere sono equamente divise tra Camera e Senato. A Montecitorio si comincia subito con decreto incentivi (Dl 40), collegato lavoro, Comunitaria 2009, anticorruzione, processo breve, biotestamento, diritto di cittadinanza, codice delle autonomie. A palazzo Madama premono intercettazioni, processo penale, riforma universitaria, sicurezza stradale, misure bipartizan anti-fumo. La bicamerale sul federalismo fiscale scalda i motori, le misure su sostegno dei redditi e Cig creano tensioni alla Camera, il Senato rispolvera la legge di riforma dell'avvocatura proprio mentre riprende quota il dibattito sulla riforma delle professioni. E chissà se qualche Ddl governativo rimasto appiedato tornerà in auge: tra tutti, la guerra alla prostituzione nel modello (abbandonato al senato dall'ottobre 2008) del Ddl proposto da Mara Carfagna.

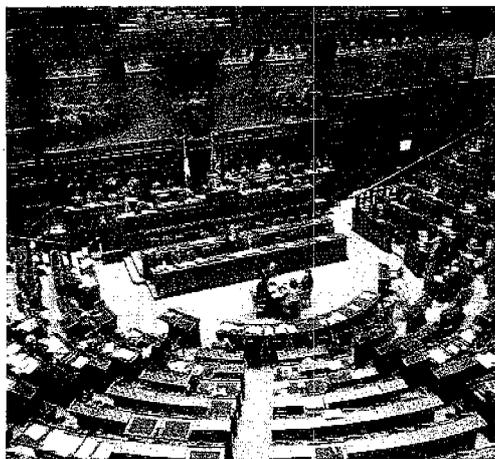
Insomma, non mancano le attese per rimpinguare un bottino di leggi che nella legislatura ha toccato quota 149: il 33,5% decreti convertiti e l'85,9% di origine governativa, attribuendo però all'iniziativa "mista" parlamento-governo anche leggi (ultimo caso il legittimo impedimento) nate dietro preciso impulso di palazzo Chigi. La media mensile è stata finora di 6,5 leggi al mese e i decreti, con le ratifiche, rappresentano il grosso: il 72,4% del totale delle leggi. Per un saldo in 62 anni di vita del Parlamento repubblicano, dall'8 maggio 1948 a oggi, che è arrivato così a 15.713 leggi (24,4 al mese), con 1.702 decreti (2,6 al mese) tradotti in legge. Tagliano il ministro leghista Roberto Calderoli permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



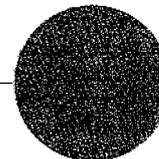
I numeri del primo biennio di legislatura

Origine delle leggi	Numero	% sul totale	Media mensile
INIZIATIVA DEL GOVERNO di cui	128	85,9	5,5 
Conversione di decreti	50 	33,6 	2,2 
Ratifiche internazionali	58 	38,9 	2,5 
Altre	20 	13,4 	0,87 
INIZIATIVA PARLAMENTARE/MISTA	21 	14,1 	0,9 
TOTALE	149	100	6,5 



Leggi approvate dal 1948

15.713



Decreti legge convertiti dal 1948

1.702



% decreti convertiti su totale leggi approvate

10,83

Enti locali, riflettori puntati sul ddl anticorruzione

Il ddl anticorruzione» approvato dal governo all'inizio di marzo prevede una pluralità di norme che anticipano, per quanto riguarda i controlli interni negli enti locali, le disposizioni contenute nel più organico disegno di legge sulla «carta delle autonomie». Le novità normative però sono timide e soprattutto non risolvono alcune criticità e, quindi, difficilmente consentiranno di ridare slancio a un sistema di controlli che negli anni ha palesato il suo fallimento.

Non viene innanzitutto risolta la criticità legata alla nomina dei Revisori. Il disegno di legge prevede infatti, come unica novità, che l'elezione dell'organo avvenga, salva diversa previsione dello statuto, con la maggioranza dei due terzi del consiglio (senza abrogare la doppia preferenza). Si lascia di fatto, ancora nelle mani dell'organo politico la nomina dei revisori. La nomina da parte di un organismo esterno, quale la sezione di controllo della Corte dei conti, darebbe probabilmente maggiori garanzie di indipendenza dell'organo di controllo. Il disegno di legge mostra poi un altro segno di debolezza quando, anziché prevederli direttamente, demanda all'autonomia statutaria dell'ente l'individuazione dei criteri sottostanti alla nomina dei revisori, criteri che dovrebbero privilegiare la formazione continua e la specifica professionalità dei soggetti preposti al controllo. Il rischio è che il singolo comune attenni

l'imprescindibilità di tali principi.

Il ddl anticorruzione affida inoltre nuovi compiti ai revisori che saranno sempre più protagonisti della programmazione e gestione dell'Ente. I revisori dovranno rilasciare ulteriori pareri obbligatori di congruità, coerenza e attendibilità, alcuni dei quali di estrema importanza;

fra gli altri, sarà loro richiesto il parere: per la costituzione o la partecipazione a enti o società esterne, per il ricorso all'indebitamento, per quasi tutti gli atti di programmazione e per la proposta di riconoscimento dei debiti fuori bilancio. I revisori saranno altresì chiamati a svolgere nuove e specifiche funzioni con conseguenti assunzioni di responsabilità. Probabilmente, in considerazione del ruolo sempre più importante che il progetto legislativo ha voluto dare ai revisori degli enti, si è prevista la facoltà di ripristino dell'organo collegiale, per i comuni con popolazione tra i 5 mila e i 15 mila abitanti. Ciò che lascia però sbigottiti è che questo debba avvenire ad invarianza di costi rispetto alla situazione attuale. In poche parole il compenso dell'attuale revisore unico, in caso di ripristino del collegio, dovrà essere diviso tra i tre professionisti. Se poi si considera che oggi il compenso del revisore unico di un comune tra i 5 mila e i 15 mila abitanti è rapportato, con un'interpretazione quantomeno discutibile, a quello previsto per la classe di comuni sino a 5 mila abitanti, i membri dell'ipotetico organo collegiale dovranno accontentarsi di un compenso inferiore ai 2 mila euro annui.

Non ci pare questa la strada giusta per garantire la qualità dei controlli. Si sta probabilmente perdendo un'altra occasione per procedere a una reale riforma del sistema dei controlli degli enti locali, quasi mancasse il coraggio di incidere realmente sugli stessi, col rischio che alla fine, nonostante i buoni propositi, rimanga tutto com'è, o quasi.

Sandro Anedda
giunta Ungdeec
delegato «Enti locali»



Al ministro della giustizia il resoconto delle liberalizzazioni di Bersani

Appalti vietati ai tecnici

Senza minimi inderogabili professionisti fuori gioco

Gli effetti della legge Bersani nelle gare d'appalto secondo gli ordini

INGEGNERI	Ribassi medi a partire dal 40%; marginalizzazione dei liberi professionisti;
ARCHITETTI	Molti studi costretti alla chiusura; aumenti dei costi e dei tempi di realizzazione delle opere
GEOLOGI	Trend al ribasso al 40% sin dal primo anno; in difficoltà i giovani professionisti
PERITI INDUSTRIALI	Riduzione dei redditi della categoria intorno al 20% nel 2009

PAGINA A CURA
DI SIMONA D'ALESSIO

L'allora presidente degli architetti **Raffaele Sirica**, nel luglio 2006, nel commentare le liberalizzazioni di Bersani, annunciò ai giornali che l'eliminazione delle tariffe minime inderogabili sarebbe stato uno «tsunami» per le professioni tecniche. Oggi che Sirica non c'è più (è scomparso recentemente) le sue parole suonano come una profezia. L'eliminazione del vincolo con il decreto voluto dall'allora ministro per lo sviluppo economico **Pierluigi Bersani** ha portato, infatti, in questi quattro anni, a ribassi delle offerta nelle gare pubbliche anche dell'80% del loro valore iniziale. Mettendo ingegneri e architetti, ma anche periti industriali e geologi, nella condizione non vincere nemmeno una gara a confronto delle grandi società che facendo leva sulla progettazione si rifanno sui materiali. Andranno a dimostrare questa situazione, martedì prossimo, i presidenti degli ordini tecnici al ministro della giustizia **Angelino Alfano**, intenzionato a cancellare la prima lenzuolata.

Dall'entrata in vigore del provvedimento - nel 2006 - gli ingegneri ravvisano «una diffusa arbitrarietà nella determinazione dei compensi da porre a base d'asta, ribassi medi nell'ordine del 40%

massimi anche del 100%», nonché una crescente marginalizzazione dei liberi professionisti nel mercato dei bandi pubblici. Nel 2009 sono state aggiudicate 1.262 gare: 441 prevedevano almeno una del-

le fasi di progettazione (per un importo di poco superiore ai 74 milioni), 499 prevedevano oltre alla pianificazione dell'opera anche l'esecuzione dei lavori (479 in appalto integrato e 20 in project financing per un valore complessivo di aggiudicazione che si aggira intorno ai 5 miliardi), 242 richiedevano servizi diversi dalla progettazione e dall'esecuzione dei lavori (per complessivi 38 milioni e 800 mila), mentre per i restanti 80 bandi si tratta di concorsi di progettazione e concorsi di idee. Ebbene, per ciò che concerne le gare in cui era richiesta almeno una fase di progettazione senza i lavori, il costo medio di aggiudicazione si aggira intorno ai 280 mila euro, con un ribasso medio del 39,1%; il 25,4% delle aggiudicazioni, tuttavia, fa registrare riduzioni superiori al 50%, e un calo massimo pari addirittura al 100%. A livello regionale, il ribasso medio più contenuto si registra in Valle d'Aosta (28,8%) mentre significativamente superiori alla media sono quelli registrati in Abruzzo (53,2%), Emilia Romagna (49,2%), Piemonte (48,5%), Toscana (46,3%), Umbria (45,1%) e Campania (44,8%).

Non se la passano meglio gli architetti, il cui Consiglio nazionale segnala che «l'attuale sistema degli affidamenti degli incarichi professionali basato solo ed esclusivamente sul parametro del massimo ribasso, sta soffocando il mercato della progettazione e molto presto costringerà alla chiusura molti studi professionali». Per il Cnappe si è di fronte a un «autentico strozzinaggio», relativo a prezzi e tempi della progettazione, «incapace di assicurare qualità delle prestazioni e sicurezza delle costruzioni e, allo stesso tempo, causa, per gli enti pubblici, di aumento del contenzioso, dei costi complessivi e dei tempi di realizzazione delle opere».

Il tracollo rilevato dai geologi è netto: per il presidente dell'ordine nazionale **Pietro De Paola** il primo anno dall'entrata in vigore del provvedimento le tendenze al ribasso «si sono collocate intorno



al 40%, «poi la lotta fra i professionisti per accaparrarsi i lavori si è fatta più incandescente e spietata», per cui oggi «si registrano ribassi medi anche del 60% con punte che arrivano anche al 90%». E a farne le spese, conclude De Paola, sono non i grandi studi, ma i giovani geologi.

«Contento» della convocazione di Alfano è il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, **Giuseppe Jogna** che rivela come, a seguito di uno speciale monitoraggio «abbiamo subito nel 2009, una riduzione dei redditi

che sfiora il 20%. D'accordo», ammette, «il fenomeno è parzialmente figlio della crisi economica, tuttavia l'anomalia dell'uscita di scena delle tariffe

professionali ci ha molto danneggiati». Al giorno d'oggi, si lamenta, «la nostra esperienza ci dice che siamo di fronte ad una attribuzione di incarichi, nel settore degli appalti, che non esito a definire quasi esclusivamente mercantile: il committente arriva, infatti, a girare cinque o sei studi professionali alla ricerca di un preventivo soddisfacente».

© Riproduzione riservata... ■

Merito negato/Gli esperti: abbassare le tasse delle facoltà scientifiche

Lavoro "incoerente" con la laurea per trentasei giovani su cento

di ANNA MARIA SERSALE

IL 50% dei diplomati italiani ricopre una mansione-qualifica incoerente con il titolo di studi ottenuto a fronte di una media europea del 40%. Tra i possessori di un titolo di istruzione superiore, l'incongruenza tra lavoro e studio è meno forte in generale. Tuttavia, tra i laureati italiani il 36% svolge un'attività lavorativa non coerente con le competenze acquisite: circa 6

punti percentuali in più della media europea. Maglia nera quindi per l'Italia, dove peraltro il numero dei laureati è inferiore alla media europea. Cifre alla mano, solo il 17% della popolazione tra i 24 e i 34 ha conseguito una laurea, percentuale che scende al 9% se si prende in considerazione la fascia di età tra i 55 e i 64 anni.

L'ARTICOLO A PAG. 8

L'INCHIESTA Solo il 17% della popolazione conclude gli studi universitari. Troppi iscritti a Giurisprudenza, ma ci sono "buchi" nella sanità

Per trentasei laureati su cento il lavoro è diverso dagli studi

Molti titoli inutili, mancano "dottori" nell'area tecnico-scientifica

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Maglia nera per l'Italia. Cifre alla mano, in Italia solo il 17% della popolazione tra i 24 e i 34 ha conseguito una laurea, percentuale che scende al 9% se si prende in considerazione la fascia di età tra i 55 e i 64 anni. Confronto mortificante con il resto d'Europa, dove la media è rispettivamente del 33% e del 19%. Con le lauree brevi qualche passo avanti c'è stato, ora si laurea il 35% dei giovani della fascia 23-25 anni. Comunque, secondo l'Ocse abbiamo meno laureati del Cile (ultimo rapporto "Education at a glance"). Neppure il sistema delle lauree triennali ha

fatto miracoli in questa Italia che nelle statistiche è in compagnia di Brasile, Turchia, Repubblica Ceca e Slovacchia.

Ma non è solo un problema di tanti o pochi. La disoccupazione giovanile aumenta e aumenta lo squilibrio tra domanda e offerta. Secondo gli industriali nelle università c'è un difetto di programmazione delle lauree: «Quello che non funziona da noi non è la quantità ma la qualità dei laureati e soprattutto la tipologia del corso di studi scelto - sostiene Claudio Gentili, direttore Education di Confindustria - Mentre le industrie italiane raddoppiavano i loro tecnici, scuola e università dimezzavano la loro offerta di diplomati tecnici e laureati tecnico scientifici. Il vero problema italiano potrebbe essere definito "genericismo". In terza media, indecisi tra classico e tecnico a indirizzo elettronico si sceglie lo scientifico. Poi, finito il liceo, indecisi tra Filosofia medievale e

Ingegneria elettronica, si sceglie Scienze della Comunicazione. Occorre correre ai ripari. Con un maggiore e più efficace orientamento sin dalla Scuola Media. E con una maggiore informazione sugli sbocchi occupazionali che le diverse tipologie di laurea offrono».

«Sulla base dei dati Unioncamere-Excelsior 2009, la carenza di profili tecnico-scientifici - continua Gentili - è quantificabile in oltre 15.000 unità». Il mancato incontro tra domanda e offerta ha alle spalle molteplici cause. Ci sono profili in eccesso e profili carenti. Il settore giuridico, per esempio, è strasaturato. «Ogni anno sforniamo 20 mila laureati in Giurisprudenza, ma l'attività forense ne assorbe al massimo sei-sette mila l'anno - sostiene Guido Fiegna, membro del Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario - Ne conseguono frustrazioni e danni pesanti, in termini sociali e individuali. Siamo il Paese al mondo con il maggior numero di avvocati! Non funziona l'orientamento. Non

possiamo impedire a un giovane di iscriversi a Scienze della Comunicazione o a Legge, ma se non ne abbiamo bisogno dovremmo disincentivarli facendogli pagare più tasse. Di contro, bisognerebbe abbassare i contributi dei giovani che decidono di iscriversi alle facoltà scientifiche. E comunque, attenti a non far passare l'idea che la laurea non serve. Se i diciannovenni disertano le università, se la disaffezione cresce, il Paese non si riprende più».

Quanto ai difetti di programmazione, secondo Fiegna ci sono molte responsabilità che coinvolgono le università ma anche il mondo imprenditoriale. «Sì, ci sono buchi



nell'area sanitaria, mancano infermieri e tecnici, il numero chiuso in quel caso è gestito dalle Regioni, andrebbero innalzate le quote per i posti nelle università. In ogni caso - conclude Fiegna - ad un giovane uscito dal liceo che deve scegliere il suo futuro dovremmo in modo chiaro far sapere (a tre o quattro anni dal titolo) quali e quante probabilità di occupazione ha frequentando un certo corso di laurea. Un altro aiuto, perché non sia un disoccupato, potrebbe venire da stage e tirocini, seli rendessimo obbligatori».

Forse si risolverebbe anche il problema dell'incoerenza tra il lavoro svolto e il titolo di studio conseguito: «Nel confronto europeo - sottolinea Gentili di Confindustria - l'Italia mostra il valore di mismatch più elevato sia per i diplomati, sia per i laureati. Il 50% dei diplomati italiani ricopre una mansione-qualifica incoerente con il titolo di studi ottenuto a fronte di una media europea del 40%. Tra i possessori di un titolo di istruzione superiore, l'incongruenza tra lavoro e studio è meno forte in generale. Tuttavia, tra i laureati italiani il 36% svolge un'attività lavorativa non coerente con le competenze acquisite: circa 6 punti percentuali in più della media europea».

A tutto ciò si aggiunge il fermo blocco dell'ascensore so-

ciale. Nell'ultimo decennio ha rallentato fino quasi a fermarsi. Dal 1999 al 2009 è più che raddoppiata la quota di famiglie che si colloca in un ceto sociale basso, passando dal 12 al 29%. Sembra passato un secolo da quell'Italia che alla vigilia del boom economico aveva fiducia nel futuro, sentiva sulla pelle la possibilità di costruire un domani migliore. I figli degli operai, studiando, diventavano medici, avvocati e commercialisti. Oggi, paradossalmente, non è più così. E non soltanto perché il 44 per cento degli architetti è figlio di architetto, il 42 per cento di avvocati e notai è figlio di avvocati e notai, il 40 per cento dei farmacisti è figlio di farmacisti (rileva il Censis). Ma perché chi nasce in una famiglia ricca rimane ricco e chi nasce in una famiglia povera rimane povero. Intanto, il dissesto delle università contribuisce alla fuga dei cervelli. Ne esportiamo trentamila l'anno e ne importiamo soltanto tremila.

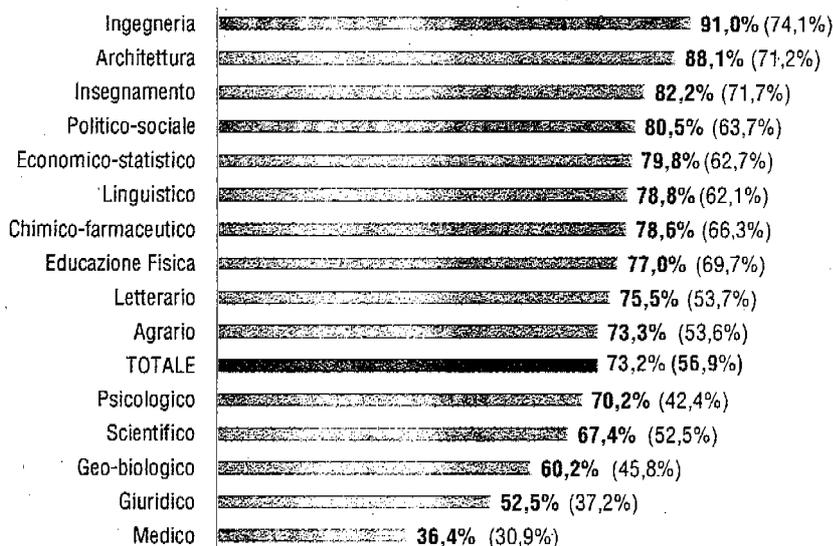
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIETRO AL CILE

Nemmeno la laurea breve è servita

Laureati che lavorano a 3 e a 1 anno dalla laurea

Valori %, totale laureati da 3 anni = 100; tra parentesi i dati a 1 anno dalla laurea



Fonte: elaborazioni Confindustria Education su dati Istat

OCERINTESI.IT

 le mail dei lettori

**«Aboliamo i test d'ingresso alle facoltà:
sono incostituzionali e ingiusti»**

Sono il genitore di una ragazza che ha intrapreso degli studi universitari, ma non quelli desiderati: è evidente che i corsi di laurea senza lavoro sono quelli che molti giovani sono stati obbligati a intraprendere non avendo superato i test di ammissione alle facoltà che avrebbero voluto frequentare. Non sarebbe giunta l'ora di eliminare gli anticostituzionali test di ammissione, o al più modificarli aumentando il numero di posti, impedendo di partecipare ai test a Roma chi proviene da città che hanno le facoltà desiderate, modificando i criteri di redazione delle graduatorie?

Fabrizio De Angelis

**«Premiati solo i raccomandati,
ma così il paese non progredisce»**

I politici, tutti, nessuno escluso, anche coloro che si chiamano a chiacchiere fuori, hanno concorso ad inficiare gli attestati di studio di tanti giovani sacrificatisi per avere la possibilità di costruirsi un domani. I politici hanno pensato bene di premiare familiari e clienti, con l'inevitabile chiusura delle porte agli aventi diritto. Sono state minate le basi per far progredire il Paese Italia. Da qui la precarietà del lavoro per i giovani, la relativa fuga all'estero di cervelli, oltre alla perdita di fiducia nello Stato "patriigno". Questi politici dovranno convincersi che saranno ricordati ai posteri come gli artefici della decadenza nazionale.

Giorgio Calandra

**«Chi vuole farcela con i propri mezzi
è costretto a volare all'estero»**

Penso che il nostro paese soffra la sindrome del "hai un amico?". Sì, perché trovare un lavoro, da laureato o analfabeta, è impresa riservata solo a chi ha conoscenze. Il lavoro senza tessere in tasca o amicizie importanti si trova, ma di che tipo? A termine, a progetto, senza tanti diritti e, al contrario, con molti doveri. In un mondo dei sogni, sarebbe bello arrivare al massimo di una carriera, qualunque essa sia, perché lo si è meritato, per le conquiste effettuate giorno per giorno. E' un sogno che molti tentano di realizzare varcando i confini nazionali. E' triste, infatti, immaginare il nostro paese tra 20 o 30 anni senza un vero management.

Enry68

ADDIO AI VECCHI TELEFONI PUBBLICI

Quando una cabina e un gettone valevano un sogno



di **Paolo Bricco**

Affrettatevi a entrare nelle cabine telefoniche per chiamare la fidanzata, gli amici, la mamma. Questo gesto, che ha segnato la vita degli italiani dal boom economico agli anni 90, fra poco non sarà più possibile. L'Agcom, autorità garante delle comunicazioni, ha consentito a Telecom Italia di procedere allo smantellamento della rete, fino a un massimo di trentamila cabine all'anno.

La diffusione dei cellulari, d'altra parte, le ha rese obsolete: ne-

gli ultimi dieci anni il loro utilizzo, sia come numero di chiamate sia per minuti di conversazione, è crollato del 90 per cento. Nel 2000 se ne contavano 300mila, ora sono 130mila e da otto cabine su dieci partono meno di tre chiamate al giorno. I telefoni resteranno però nei luoghi di pubblica utilità, come scuole, ospedali e caserme. E avvertiti dal cartello «questo telefono sarà smontato fra 60 giorni», i cittadini potranno chiedere, scrivendo all'Agcom, la grazia per la loro cabina preferita.

Servizi ▶ pagina 22

Media. In Gazzetta la delibera Agcom che manda gradualmente in pensione le 130mila postazioni ancora presenti in Italia

Il tramonto del telefono pubblico

Diffusione tripla rispetto alla media Ue - Resteranno per scuole e ospedali

Paolo Bricco
MILANO

Vecchie cabine telefoniche, addio. Surclassate dalla diffusione dei cellulari, le 130mila postazioni che ancora oggi si trovano in ogni punto del paese verranno poco alla volta smontate. Resteranno in funzione soltanto quelle collocate nelle caserme, nelle scuole e negli ospedali. O quelle per cui ci sarà una precisa, ed esplicita, richiesta da parte dei semplici cittadini o dei Comuni.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha infatti deli-

LA SCELTA

Dal 2001 utilizzo giù del 90%
In otto siti su dieci vi sono meno di tre chiamate al giorno
Ogni anno 30mila impianti potranno essere eliminati
berato una revisione dei criteri della loro distribuzione che prende atto del cambiamento delle abitudini degli italiani e dei mutamenti tecnologici avvenuti negli ultimi dieci anni. Una revisione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale che, nella sostanza, permette a Telecom Italia di non garantire più una copertura totale del territorio con una rete che è stata essenziale nello sviluppo italiano, a partire dal boom economico a tutti gli anni Ottanta, ma che oggi ha perso molta della sua utilità. Una rete che, rispetto a dieci anni fa, si è già nettamente sfoltita:

se oggi le postazioni sono 130mila, nel 2000 erano 300mila.

Questo cambiamento è collegato prima di tutto alla transizione tecnologica sperimentata nelle telecomunicazioni, che ha nella sostanza modificato il profilo giuridico dell'ex monopolista. Oggi la quasi totalità della penisola è coperta dalle reti per il cellulare. Dunque, fatte salve alcune zone franche come per esempio le scuole e gli ospedali, da alcuni anni non ha più senso la mappatura strada per strada del territorio con una cabina dopo l'altra, ultimo cascame dell'obbligo di servizio pubblico universale.

C'è, poi, un aspetto pratico: dal 2001 a oggi l'utilizzo delle cabine si è ridotto del 90 per cento, sia come numero di conversazioni sia come media di minuti di «chiacchierate telefoniche».

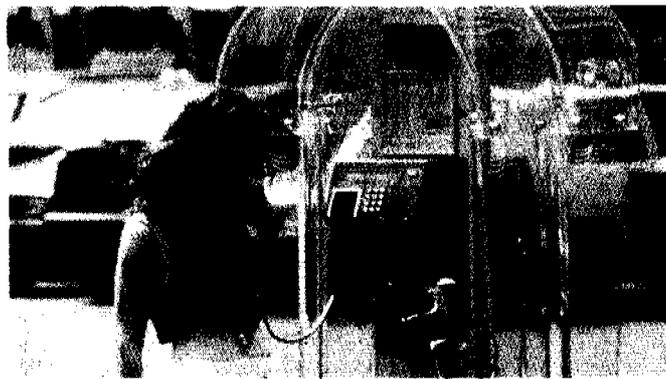
Dunque, al di là delle nuove infrastrutture immateriali della telefonia mobile, la sorte delle cabine è stata sancita prima di tutto dagli italiani. L'anno scorso, per citare un dato significativo, nell'80% delle postazioni sono state effettuate meno di tre chiamate al giorno.

Il costo annuo complessivo dell'intera rete, a carico di Telecom Italia, sarebbe stimabile in un centinaio di milioni di euro. Tutto a questo, a fronte di una diffusione particolarmente fitta: in Italia se ne trova una ogni 450 abitanti, contro una media europea di una ogni 1.100 abitanti. La

delibera dell'Agcom riporta che ogni anno «possono essere rimosse al massimo trentamila postazioni telefoniche pubbliche». Tuttavia, una precisa procedura permetterà ai cittadini, agli amministratori locali, ai commercianti e agli imprenditori contrari alla rimozione di manifestare il loro dissenso. Un cartello, infatti, sarà affisso sessanta giorni prima della data dello smantellamento. Chiunque potrà bloccarlo scrivendo all'Agcom.

In questa maniera, dunque, si eviterà che i piccoli paesi della campagna siciliana, dell'Appennino toscano-emiliano o della montagna trentina restino senza telefono in piazza, a fianco della farmacia o vicino alla chiesa.





CHIAMATE A GETTONE

Tutti in fila davanti alla cabina telefonica: la foto grande a sinistra immortala una scena tipica nella Milano del 1952, siamo in piazza San Babila. Qui a fianco, un telefono pubblico in metropolitana a Milano, dodici anni dopo: siamo nel 1964. Sono passati trent'anni giusti all'epoca della foto qui sopra: è il 1994, sempre a Milano, poco prima che iniziassero a diffondersi i telefoni cellulari



Materie prime

Benzina sempre più cara: tocca 1,42 euro al litro

di **A. Baccaro** a pagina 12
Il commento a pagina 14

Il prezzo della benzina sale ancora Il pieno arriva a 1,42 euro al litro

Attesa a breve la convocazione al ministero dello Sviluppo

ROMA — È durata due giorni la tregua dei prezzi del carburante. Ieri i nuovi rialzi, con la Erg che ha aumentato di un centesimo i prezzi di riferimento della benzina e del diesel, portandoli rispettivamente a 1,418 euro al litro e 1,244. La Q8, a propria volta, ha aggiunto 1,4 centesimi su entrambi i prodotti che hanno toccato quota 1,424 (il prezzo più alto praticato) e 1,254 euro al litro.

Infine la Shell che, con un aggiustamento di 0,2 centesimi del prezzo della verde, è arrivata a 1,424 euro, eguagliando il primato della Q8. Il suo gasolio invece è stato venduto a 1,254 euro, con un rialzo di 0,5 centesimi.

Ferme le altre compagnie, tutte sopra quota 1,4 euro: Agip, Api-Ip e Tamoil. La Esso continua a presentare i prezzi più bassi dei listini italiani: 1,407 euro per la benzina e 1,231 per il diesel.

Lo sfondamento di quota 1,42 euro ha riaperto il confronto sul prezzo del carburante iniziato prima delle vacanze pasquali tra petrolieri e associazioni dei consumatori. A parere di queste ultime, i dati resi noti dall'Istat nei giorni scorsi dimostrano che «i continui rialzi della benzina hanno già innescato un meccanismo moltiplicativo sui prezzi, in particolare su tutta la merce trasportata su gomma e rischiano di scatenare pericolosissime aspettative di inflazione». Per il solo rientro dalle vacanze di Pasqua, sostiene il Codacons, la sovrattassa aggiuntiva sareb-

be stata di 19 milioni di euro».

Ma le compagnie non ci stanno, respingono tutte le accuse e si giustificano con gli aumenti del prezzo del petrolio. Ieri le quotazioni sono rimaste sostenute, con il barile che ha sfiorato gli 87 dollari a New York, dopo i segnali confortanti sulle prospettive di ripresa degli Usa.

Nonostante le polemiche, restano aperti gli approfondimenti istituzionali. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Antonio Catricalà, è in attesa dei chiarimenti chiesti alle compagnie sui recenti au-

menti e poi valuterà il da farsi. E

le stesse compagnie, insieme con i gestori e le Regioni, dovrebbero essere convocate a giorni al ministero dello Sviluppo Economico, dove il sottosegretario con delega all'energia, Stefano Saglia, coordina il tavolo per cercare soluzioni al problema del caro-carburanti.

Resta tutto intero il problema dello «stacco» dei prezzi italiani rispetto a quelli europei, problema su cui il governo ha promesso d'intervenire con un provvedimento legislativo.

Intanto, nell'isola di Ischia la verde è arrivata a 1,5 euro al litro e il diesel 1,301. Il prezzo record è stato registrato ieri al distributore Agip di Piedimonte (Barano).

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

La corsa della benzina

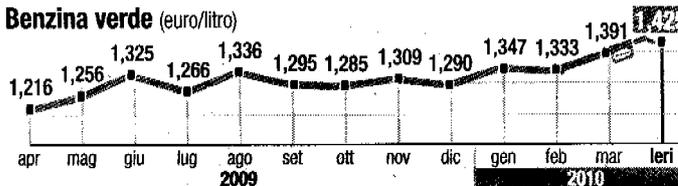
Il ritocco

Ieri gran parte delle compagnie petrolifere hanno rialzato il prezzo del carburante, superando quota 1,42 euro per un litro. La mossa fa seguito alla «tregua» durante i giorni del week-end pasquale.

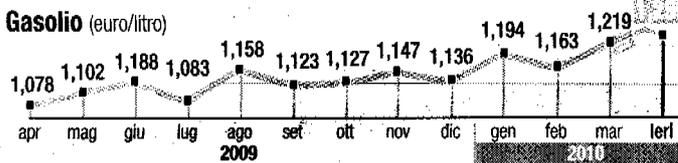
L'Antitrust

L'Autorità garante della Concorrenza, guidata da Antonio Catricalà, ha condotto nel 2007 un'indagine su un'eventuale intesa sui prezzi da parte dei grandi distributori di carburante in Italia. Ma non è mai giunta a dimostrare un comportamento illegale dei petrolieri.

Benzina verde (euro/litro)



Gasolio (euro/litro)



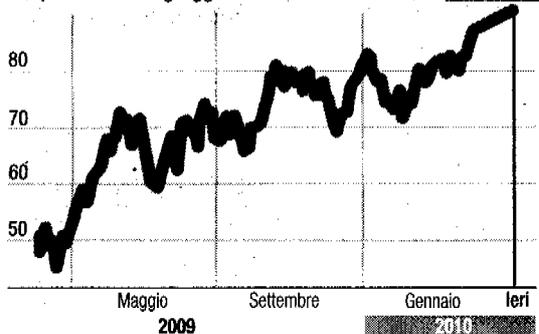
I distributori di benzina in Italia
22.500 circa

Pompe bianche
1.400 circa

Il petrolio (dollari al barile)

Le quotazioni del greggio Wti a New York

87 dollari



Ma per la riforma i tempi si allungano

Nuove regole per la distribuzione dei carburanti, il governo prende tempo. Meno distributori e più concorrenza

DA ROMA **NICOLA PINI**

Sul caro-benzina meglio non farsi illusioni. Il governo prende tempo per la riforma del mercato della distribuzione che, superata l'annunciata scadenza di marzo, arriverà entro la primavera. Ma al di là delle poche settimane in più non c'è comunque da attendersi un beneficio immediato per le tasche degli automobilisti. Sul fronte dei prezzi nei prossimi mesi si annunciano semmai altre stangate, con la ripresa economica dell'Asia che potrebbe scaldare le quotazioni e portare la verde in Italia oltre quota 1,5 euro al litro. In questo scenario l'unica arma per ridurre i listini (o almeno per non farli impennare) sarebbe quella fiscale, dal momento che più della metà del prezzo finale dei carburanti sono tasse, accise più Iva. Molto difficile però che venga usata in tempi di magra per le finanze pubbliche. La riforma che sta mettendo a punto al ministero dello Sviluppo Economico il sottosegretario Stefano Saglia punta invece a intervenire sul prezzo industriale con una riforma «di sistema» che potrà produrre effetti in non meno di paio d'anni. Gli incontri tecnici con le categorie interessate stanno andando avanti. Ma il tavolo «politico», atteso dopo le feste di Pasqua, non è stato ancora convocato. L'obiettivo che si pone il governo è quello di tagliare lo stacco tra il prezzo industriale italiano a

quello medio europeo, oggi tra i 3 e i 5 centesimi. Si tratterebbe di un traguardo storico anche se con un beneficio tutto sommato modesto (1,5-2 euro) sul pieno del singolo automobilista.

Nei giorni scorsi Saglia non ha escluso di intervenire con un decreto ma la complessità della materia da disciplinare potrebbe far scegliere la strada di una legge delega. È indispensabile comunque trovare un accordo con le Regioni, titolari di molte competenze in materia, che negli anni passati hanno frenato i tentativi di liberalizzare il settore. L'attesa di queste settimane si spiega anche con la necessità di attendere il cambio della guardia nei governi locali.

Tra gli obiettivi della riforma c'è la riduzione del numero dei distributori. Oggi sono troppi (24mila, oltre il doppio che in Francia) e troppo piccoli. La chiusura di almeno 5-6mila pompe dovrebbe far crescere l'attività dei superstiti permettendo una riduzione dei margini unitari.

Esclusi gli interventi di autorità, il sottosegretario punta a incentivi per chi cessa l'attività. Altro intervento ritenuto indispensabile è lo sviluppo dei distributori automatici, perché il maggior prezzo italiano deriva anche dalla scarsa diffusione del self service. Inoltre si punta sulla possibilità di vendere liberamente prodotti non petroliferi negli impianti per integrare il reddito dei gestori.

Qualche effetto in tempi più brevi potrebbe darlo la scelta di passare dall'attuale aggiornamento quotidiano dei prezzi a quello settimanale. Oltre a ridurre la speculazione a breve questa misura darebbe il tempo ai consumatori di capire quanto stanno pagando e dove è possibile risparmiare.



**PIENO RECORD: 1,42€ AL LITRO
Sono le tasse a far decollare
il prezzo della benzina**

Troppe accise

Così è lo Stato a far decollare il pieno

Non basta criticare i petrolieri: il ministero usi le forbici sulle imposte stratificate da anni

di **CARLO STAGNARO**

Il pieno costa troppo: chi ci guadagna? La risposta sta in un grafico in bella evidenza sul sito dell'Opec, il cartello delle nazioni ricche di risorse. La sintesi è semplice: nel 2008, anno di quotazioni record, quando il barile valeva in media quasi 100 dollari, il 50,3 per cento del prezzo (...)

(...) di un paniere di prodotti petroliferi andava a ingrassare l'erario italiano, poco meno della metà spettava ai paesi produttori, il resto al settore privato (compagnie petrolifere, distributori, indotto). «Nel 2004-2008 - si legge in una brochure - le nazioni del G7 hanno incassato un totale di 3418 miliardi di dollari dalla tassazione dei prodotti petroliferi. Gli Stati membri dell'Opec nello stesso periodo hanno ricavato 3346 miliardi di dollari».

È questa la brutale verità sul caro pieno. Non le accuse delle associazioni dei consumatori. Non la retorica dei petrolieri sfruttatori e degli automobilisti sfruttati. Poi, certo, ci sono anche dei limiti al buon funzionamento della concorrenza. Un litro di carburante, in Italia, costa in media tra i 4 e i 6 centesimi in più rispetto alla media europea. Ciò dipende in parte dalla morfologia del nostro paese - lungo, stretto e montuoso - ma soprattutto dalle rigidità della rete di distribuzione.

Abbiamo, semplicemente, troppi punti di rifornimento (22.500 circa) con un erogato medio troppo basso (1609 metri cubi): per confronto, in Francia

12.929 stazioni erogano 3271 metri cubi di carburante ciascuna, nel Regno Unito 9271 impianti hanno un erogato medio superiore ai 4000 metri cubi.

Questa situazione è il risultato di un'eredità di pesanti inefficienze: basti pensare che, solo 15 anni fa, le stazioni di

servizio erano addirittura 28.200. Inoltre, nel nostro paese è poco diffusa la cultura del self service - che all'estero consente ingenti risparmi al consumatore - col risultato che la struttura dei costi dei distributori è pesantemente sbilanciata sul costo del lavoro. Infine, resistono vincoli al mix merceologico che i benzinai possono offrire: sebbene molte barriere siano cadute, è ancora vietata la vendita di tabacchi e giornali, beni complementari ai carburanti. Più si amplia l'offerta, meno il reddito dei distributori è legato al margine sul litro di carburante, e più questo può assottigliarsi a vantaggio dell'automobilista. Per giunta, il processo di liberalizzazione avviato a livello nazionale, che ha consentito di superare molte criticità, viene ostacolato da una serie di norme regionali, come quelle che impongono la disponibilità di pompe per carburanti eco-compatibili presso ogni nuova stazione, concepite per ostacolare l'apertura di nuovi punti di rifornimento presso la grande distribuzione (e per questo contestate dall'Antitrust). L'impegno in questo senso del sottosegretario allo Sviluppo eco-



nomico, Stefano Saglia, è dunque lodevole e merita sostegno.

Ciò non toglie che una liberalizzazione difficilmente produce effetti immediati: il mercato ha tempi di aggiustamento non brevissimi, specie se si considera che è necessaria una importante riorganizzazione del settore. Se l'esecutivo pensa che il caro-benzina sia un'emergenza nazionale, c'è una sola persona che può intervenire rapidamente e con successo: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Nel 2008, la tassazione di benzine, gasoli e altri prodotti petroliferi (il cui impatto è però marginale) ha fruttato più di 23 miliardi di euro, a cui se ne aggiungono 13,2 di gettito Iva.

Attualmente, le accise su benzina e gasolio valgono, rispettivamente, 0,564 e 0,423 euro al litro, su cui si applica un aumento del 20 per cento per l'Iva (che grava anche sul prezzo industriale dei carburanti). Le accise, frutto della stratificazione di interventi, sono andate aumentando costantemente, secondo uno schema perfettamente bipartisan, a cui si aggiungono, in alcune regioni, le addizionali regionali. La somma di "una tantum", insomma, ha prodotto "tantae semper": gran parte del dibattito si focalizza sulle pagliuzze dei petrolieri, ma la trave sta a Via XX Settembre.

I balzelli

Maggiorazioni dal 1935 a oggi

1,90 LIRE

Guerra di Abissinia del 1935

14 LIRE

Crisi di Suez del 1956

10 LIRE

Disastro del Vajont del 1963

10 LIRE

Alluvione di Firenze del 1966

10 LIRE

Terremoto del Belice del 1968

99 LIRE

Terremoto del Friuli del 1976

75 LIRE

Terremoto dell'Irpinia del 1980

205 LIRE

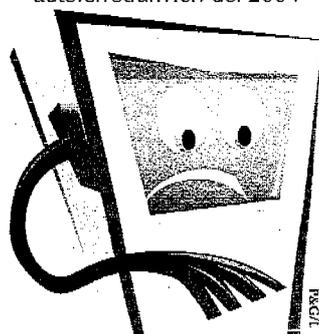
Missione in Libano del 1983

22 LIRE

Missione in Bosnia del 1996

0,020 EURO

Rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri del 2004



**Totale accise =
0,25 euro
+ Iva su accise
di 0,05 euro =
0,30 euro**

LO STATUTO ALL'ESAME DEI 10 ANNI

Carta dei contribuenti, attuazione insufficiente

Bellinazzo e Criscione ▶ pagina 8, con un'analisi di Raffaele Rizzardi

Lo Statuto non merita la sufficienza

A dieci anni dall'approvazione molte promesse continuano a essere inattuate

L'analisi. Gli esperti del Sole 24 Ore giudicano le misure a garanzia dei cittadini

I difetti. Troppe deroghe, il malcostume della retroattività e controlli prorogati

Marco Bellinazzo
Antonio Criscione

■ Cinque in pagella. A dieci anni dal varo, lo Statuto del contribuente (per meglio dire la sua concreta attuazione) non raggiunge la sufficienza. Non tutte le misure introdotte dalla legge 212 del 2000 per riequilibrare il rapporto tra Fisco e cittadini meritano la bocciatura. In qualche caso, la sensibilità e l'attenzione dell'amministrazione finanziaria sono cresciute al punto da riconoscere pari dignità alla "controparte". Più spesso e in più frangenti invece resta molta strada da percorrere per realizzare questo obiettivo.

Il bilancio

Lo statuto fu pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 177 del 31 luglio 2000, dopo una lunga gestazione parlamentare. Sarà perciò questo un anno di consuntivi, che oggi avviamo a partire da un confronto con alcuni dei più autorevoli collaboratori del Sole 24 Ore, chiamati a giudicare lo stato di attuazione di alcune innovazioni. Quando fu varata la legge si parlò del tentativo di «imporre il buon senso per legge». Una legge effettivamente necessaria e spesso - da quanto si è visto - neppure sufficiente.

Nonostante i dieci anni di vita, ancora oggi i principi sanciti dallo Statuto stentano ad affermarsi nella prassi. Di recente, per esempio, in vista dell'entrata in vigore delle regole sulle Cfc (contenute nel decreto legge 78 del 2009), presso l'agenzia delle Entrate sembrava inizialmente prevalere l'idea di fare entrare in vigore le novità a partire dallo

stesso anno, in deroga alle regole sulla retroattività delle misure fiscali. Anche perché la relazione illustrativa del Dl (e spesso non vi sono atti più vincolanti di quelli informali) prevedeva già per il 2009 del-

le voci di entrata legate alla stretta sulle Cfc. Le pressioni per fare debuttare le norme dal 2010 da parte delle imprese hanno avuto dalla loro proprio l'appiglio dello Statuto del contribuente e delle sue norme sull'entrata in vigore delle norme tributarie.

Riequilibrio difficile

L'impressione che emerge dalle pagelle dagli esperti del Sole 24 Ore è che nel complesso ciò che non si è realizzato è appunto il riequilibrio tra le due parti in causa. Uno dei titoli dello Statuto (anche se il contenuto della norma sembra più limitativo rispetto al suo titolo) riguarda, per esempio, la tutela patrimoniale del contribuente.

Con l'estensione della telematica le possibilità dell'amministrazione, soprattutto in fase di riscossione, sembrano ampliate a dismisura, per cui anche importi limitati a debito per il contribuente hanno dato origine all'iscrizione di ipoteca sugli immobili (la situazione sembra dover cambiare grazie alla giurisprudenza della

Cassazione sull'applicabilità del limite degli 8mila euro).

A volte, a incidere negativamente sull'equilibrio tra le parti sono gli stessi giudici. Anche elevando a rango costituzionale il principio dell'affidamento, con la creazione giurispru-

denziale dell'abuso di diritto si determina una situazione di incertezza (anche perché il principio opera per casi in cui neanche si sospettava che esistesse) ampliando notevolmente la possibilità di contestare i comportamenti del contribuente, senza che si capisca quali siano le tutele procedurali per quest'ultimo (non è questa materia da "statuto"?).

Zone d'ombra

Ci sono arce, inoltre, dove non sono maturati miglioramenti. Anzi, il baluardo dello statuto è di frequente abbattuto. Si pensi alla battaglia per la chiarezza dei testi normativi oppure al ruolo (negato) del garante (si veda sul punto l'articolo sotto). Ma non se la passano meglio altri principi che lo statuto avrebbe dovuto valorizzare.

Si pensi al numero eccessivo di deroghe esplicite o più di frequente non dichiarate alle regole statutarie, al "malcostume" della retroattività delle imposte o dei mutamenti procedurali, come pure all'uso massiccio delle proroghe dei termini di accertamento e alle tensioni tra ispettori del fisco e contribuenti per la tendenza dei primi a protrarre le verifiche oltre i 30 giorni stabiliti dallo statuto interpretando a proprio favore il concetto di presenza effettiva in azienda. O, ancora, alle difficoltà dei cittadini di ottenere il riconoscimento delle "attenuanti" legate all'obiettivo incertezza delle norme ovvero al carattere meramente formale delle violazioni. Attenuanti rimaste spesso sulla carta dei buoni propositi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOTO

I 12 giurati

- Primo Ceppellini
- Dario Deotto
- Francesco Falcone
- Luca Gaiani
- Antonio Iorio
- Roberto Lugano
- Mauro Minestrini
- Tonino Morina
- Marco Piazza
- Raffaele Rizzardi
- Benedetto Santacroce
- Gian Paolo Tosoni



La pagella

La portata dei principi generali delle disposizioni dello Statuto

5 **Deroghe eccessive e spesso implicite**
 Non sempre le norme tributarie emanate in deroga ai principi dello Statuto recano espressamente la dizione che si tratta di norme in deroga. Negli ultimi anni sembra esserci però da parte del legislatore una maggiore attenzione a questo profilo. Tuttavia va evidenziato che si è fatto un uso eccessivo delle deroghe, vanificando di fatto in molti casi i principi dello Statuto

La non prorogabilità dei termini di prescrizione e di decadenza

4 **Termini prorogati anche in casi non eccezionali**
 È un principio che dovrebbe essere derogato in casi assolutamente eccezionali, mentre il legislatore sta facendo un uso massiccio delle proroghe dei termini di accertamento. Si pensi, per esempio, al raddoppio dei termini per gli accertamenti con rilevanza penale e per quelli relativi alla detenzione di somme in paradisi fiscali

Il principio di affidamento e buona fede del contribuente

6,5 **Un voto di fiducia**
 Le aperture dell'amministrazione sono sicuramente cresciute rispetto al passato. Tuttavia non sono infrequenti i casi in cui in presenza di modifiche interpretative dell'agenzia delle Entrate sono irrogate sanzioni per comportamenti allineati con l'interpretazione poi superata

La chiarezza e trasparenza delle leggi tributarie

4 **Una battaglia persa**
 Nel tempo si sono fissati ripetuti principi per sconfiggere una metodologia legislativa ormai consolidata. In materia fiscale, la lettura di qualsiasi modifica comporta una attenta ricostruzione normativa per comprenderne portata ed effetti. Spesso perché gli interventi sono stati affidati a provvedimenti d'urgenza

Il bilancio dell'istituzione del Garante del contribuente

4,5 **Un organo privo di effettivi poteri**
 Si tratta di un organo privo di effettivi poteri per incidere realmente nel rapporto tributario e i risultati ottenuti sono del tutto insufficienti, anche perché i contribuenti lo hanno attivato solo in rare occasioni. L'azione dei garanti sul territorio potrebbe avere, invece, un valore importante per l'equilibrio del rapporto tra contribuente e fisco

L'irretroattività delle disposizioni in materia tributaria

5,5 **Il "malcostume" della retroattività**
 Negli ultimi tempi su questo tema il legislatore è più attento. Spesso però in passato si è attribuita efficacia retroattiva alle norme tributarie. Talvolta addirittura la retroattività è stata introdotta per via interpretativa. Sarebbe poi opportuno estendere l'irretroattività alle disposizioni di carattere procedimentale in materia di accertamento, riscossione e rimborsi

I diritti e garanzie del contribuente sottoposto a verifiche fiscali

5,5 **Sul conteggio dei 30 giorni discussione aperta**
 Lo Statuto ha consentito di migliorare la situazione. Tuttavia i tempi delle verifiche, e in particolare i 30 giorni delle ispezioni, sono sempre indeterminati a seguito di una linea interpretativa che consente ai verificatori di sospendere la verifica e di conteggiare soltanto i giorni di effettiva presenza nell'azienda

La non irrogabilità delle sanzioni per obiettiva incertezza e per violazioni meramente formali

5,5 **Un «diritto» riconosciuto soprattutto dai giudici**
 L'obiettiva incertezza è già codificata in altre norme e i giudici tributari effettivamente la applicano. Il voto quindi sarebbe ancora più alto se la previsione sulla non applicabilità delle sanzioni per violazioni meramente formali non fosse rimasta praticamente solo sulla carta

La motivazione degli atti dopo lo Statuto del contribuente

6 **Uno sforzo di trasparenza da apprezzare**
 Negli uffici si sta facendo un concreto sforzo per motivare in modo adeguato gli atti. Questa linea d'indirizzo non trova sul territorio un'attuazione omogenea, specialmente con riferimento a specifici tributi o provvedimenti. Gli avvisi di accertamento, per esempio, continuano a essere spesso formati "per relationem"

La tutela dell'integrità patrimoniale del contribuente

5 **Misura di tutela poco applicata**
 I decreti attuativi di questa forma di tutela non sono stati adottati e molte modifiche non vi fanno cenno (come la proroga dei termini in caso di rapporto penale e le norme restrittive della compensazione del credito Iva). Qualche apertura verso i contribuenti viene però dalle norme su rateizzazione, misure cautelari e transazioni

Impossibile infliggere sanzioni per le violazioni Al Garante solo il potere di «ricordare» le regole

Mauro Minestrone

A distanza di 10 anni dall'entrata in vigore si può senz'altro affermare che la legge 212/2000 (lo «Statuto del contribuente») ha avuto il merito di sdoganare il cittadino-contribuente da suddito dello Stato a soggetto di pari dignità.

In quest'ottica, il legislatore ha introdotto la nuova figura giuridica rappresentata dall'ufficio del garante del contribuente determinandone attività e funzioni. Attività e funzioni che troppo spesso, però, non sono comprese dal cittadino il quale, sovradimensionandone l'attività, tende a identificare il garante come una sorta di difensore civico, mentre per gli scarciati poteri conferiti dalla legge, esso finisce per essere un soldato con le armi spuntate.

L'articolo 13 della legge 212 riserva al garante la salvaguardia dei principi generali dello statuto. Il garante pertanto rivolge richieste di documenti o chiarimenti agli uffici finanziari, i quali devono rispondere entro 30 giorni; attiva procedure di autotutela qualora ravvisi anomalie comportamentali in atti della Pa a danno del cittadino, rivolgendo raccomandazioni ai dirigenti degli uffici ai fini di una maggiore tutela del contribuente e di una maggiore organizzazione dei servizi al cittadino. In questo scenario il cittadino si rivolge al garante a volte anche impropriamente chiedendo spiegazioni di come debbano essere compilati alcuni modelli di dichiarazione o per sospendere i termini di pagamento in

materia di riscossione, oppure per richiedere rimborsi.

Il garante, in genere, non può che porre in essere un monito-

raggio fra le disposizioni contenute nello statuto e la concreta attività svolta dall'amministrazione finanziaria nei confronti del cittadino, invitando quest'ultima ad attenersi alla legge. L'ufficio del garante non ha il potere di infliggere sanzioni né di obbligare l'amministrazione a osservare determinati comportamenti.

Singolare è stata, per esempio, la battaglia condotta da un ufficio del garante nei confronti dell'agenzia delle Entrate affinché venisse riconosciuta valida la procedura di accertamento con adesione prevista dal decreto legislativo 218/1997 ancorché il contribuente dopo aver perfezionato l'accordo con l'Agenzia fosse riuscito a ottenere la fi-

deiussione bancaria dopo 40 giorni e non entro i 15 giorni fissati dalla legge. L'Agenzia lo aveva dichiarato decaduto dai benefici dell'accertamento con adesione ancorché avesse già pagato le prime rate nei termini, non curante delle raccomandazioni del garante che aveva chiesto una remissione in termini. In questa ipotesi come in altre il garante non può che riferire al governo e al Parlamento nella relazione annuale le disfunzioni che si creano nell'ambito dell'evoluzione normativa suggerendo, se del caso, la soluzione. Tutto qui.

Oggi l'ufficio del garante merita di essere rivisitato per quanto

riguarda i poteri sanzionatori o decisori che gli dovrebbero essere legislativamente conferiti perché possa essere identificato dal cittadino come un valido strumento a cui fare ricorso. Ma anche dal punto di vista organizzativo, perché appare irragionevole la presenza di un organo collegiale di tre membri sia in regioni ad alta densità come Lombardia, Lazio e Campania, in cui pervengono più di 1.000 richieste annue da parte dei cittadini, sia in regioni con popolazione inferiore come Marche o Valle d'Aosta dove pervengono appena un centinaio di richieste. Nè aiuta il fatto che pur essendo un organo collegiale non è stata prevista dal legislatore la nomina dei supplenti così che in caso di impedimento di un componente dell'ufficio questo cessa temporaneamente di funzionare.

In definitiva, se il legislatore vorrà continuare sulla via intrapresa dovrà inevitabilmente adeguare la legge 212/2000 dotandola di strumenti necessari alle mutate esigenze sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Fisco, cura a tappe firmata Tremonti

Oscar Giannino

Chi ha avuto la ventura di parlare con il ministro dell'Economia a risultato delle Regionali acquisito, sa che c'è una certa distanza tra i pensieri che Tremonti condivide con la sua squadra ristretta di tecnici di fiducia, e le anticipazioni sui veri o presunti contenuti di due tra le maggiori riforme che stanno ora nell'agenda del governo, rafforzato nella sua presa sull'opinione pubblica malgrado molti prevedessero il contrario e forte di un ottimo risultato della Lega al Nord e al Centro.

Parliamo della riforma fiscale e di quella federalista, naturalmente. Il più degli scenari proposti a lettori e ascoltatori, in questa settimana, ha infatti riproposto in salse diverse i contenuti del Libro bianco fiscale curato da Tremonti la bellezza di 16 anni fa, intrecciati ai punti salienti della legge delega di riforma fiscale che dal centrodestra fu approvata in parlamento dopo le elezioni del 2001, dunque 9 anni fa. E che poi rimase inattuata. In teoria può apparire del tutto legittimo immaginare che ora che ci sono di fronte a noi tre anni senza elezioni, a Tremonti e al centrodestra, forti del rinsaldato rapporto tra Bossi e Berlusconi, non resti che passare da quelle parole ai fatti. Ma non è affatto così. Bisogna spiegarlo con umiltà ai propri lettori, a costo forse di sparare qualche titolo «forte» in meno. Rispetto a 14 e a 10 anni fa, infatti, sono mutate sostanzialmente almeno tre circostanze sostanziali. Tre cose che fanno la differenza, quando si tratta non più di far salire di

mezzo punto o di un punto l'aliquota di questa o quella imposta o a questa o quella detrazione e deduzione, come i governi hanno puntualmente fatto troppe volte, riducendo il nostro sistema a un temibile enigma per il cui assolvimento da parte del contribuente - cioè del suo commercialista - occorrono in media 360 ore rispetto alle 50 che bastano in Lussemburgo.

Inanzitutto, da metà gennaio alle difficoltà della crisi economica, che ha visto i Paesi Ocse espandere verticalmente il proprio debito pubblico mentre l'Italia restava quasi ferma col deficit più basso insieme a quello tedesco, si è aggiunta anche l'ombra permanente della crisi dell'eurodebito. In questo contesto, il ministro dell'Economia italiana deve inevitabilmente tenere l'occhio vigile su ogni asta del debito pubblico. Finora, deludendo i colleghi di governo che volevano più spesa, Tremonti è diventato in Europa «Mr sound spread», il signore dal Btp che regge rispetto al Bund tede-

sco. Ma questo significa che occorre una prudenza assoluta, prima di annunciare qualunque intervento sul fisco che i mercati, il Fmi e l'Ocse possano considerare tale da mettere a repentaglio il gettito a breve, anche se in grado di realizzare più crescita nel medio termine. La parola d'ordine, piuttosto, è la finanziaria leggera che verrà adottata tra giugno e luglio, in manutenzione di quella triennale varata nell'estate 2008. E bisognerà darle una stretta di minor spesa pubblica di tre

quarti di punti di Pil, a maggior ragione perché quest'anno le entrate, sui redditi 2009 che scontano la piena crisi, andranno peggio del miracoloso contenimento di soli due punti di Pil in meno ottenuto da Tremonti l'anno scorso.

Il secondo cambiamento riguarda la globalizzazione. Non è più considerato il motore magico della crescita indefinita nella stabilità finanziaria, come avvenne quando gli Usa spalancarono le porte del Wto alla Cina. Oggi i Paesi in surplus commerciale o di risparmio, come Cina e Germania, sono impegnati a difendere il proprio vantaggio spingendo i Paesi esposti sull'estero o indebitati nella componente privata a tagliare spesa pubblica e salari. È un gioco duro, per niente cooperativo. L'Italia è, sotto questo punto di vista, una specie di centauro. Siamo molto indebitati nella componente pubblica ma assai meno in quella privata, e siamo i secondi esportatori e manifatturieri dopo la Germania in Europa. Se compromettiamo il gettito ora, ragiona Tremonti, facciamo un favore alla Germania pronta ad additarci quale Paese a rischio come la Grecia, e prendiamo botte sul lato della domanda. Al contempo, poiché siamo già impegnati a contenere i deficit da prima della crisi, se non liberiamo risorse con un sistema fiscale meno pesante su lavoro e imprese, perdiamo il treno della crescita e facciamo un favore ai tedeschi dal lato dell'offerta.

Infine, terza grande novità



rispetto al Libro bianco, sono cambiate anche alcune coordinate di fondo, che riguardano il ruolo dello Stato e alcune imposte. L'Iva comune europea per il mercato comune interno, per esempio, ha un senso molto diverso oggi rispetto a ieri, perché oggi bisognerebbe distinguere dazi e imposizione sui consumi di merci e servizi intraeuropei,

rispetto a quelli extraeuropei, esattamente come fanno grandi macroaree come quella statunitense o cinese. Ma una riforma dell'Iva - e dei dazi - di queste proporzioni avrebbe bisogno di consenso europeo, che al momento manca su questioni assai meno di fondo.

Per questo Tremonti resta guardingo. In queste settimane, ha confermato la proposta di un'ampia riforma fiscale di tipo ordinamentale, capace di far girare pagina all'intero sistema dopo quella Visentini, che introdusse 35 anni fa l'autodichiarazione sistematizzando per i dipendenti il sostituto d'imposta. Una riforma che svolga i suoi effetti congiuntamente e nello stesso orizzonte temporale del federalismo fiscale che, una vol-

ta definiti congiuntamente nelle commissioni tecniche aperte alle autonomie i costi standard su cui misurare efficienza e qualità dei servizi pubblici, avrà per forza di cose un orizzonte temporale decennale per la piena entrata in vigore, temperata da un meccanismo di perequazione che non levi subito tutta l'acqua ai più inefficienti.

La piena discesa del prelievo su lavoro e impresa - le due maggiori vittime del fisco italiano in tutte le comparazioni internazionali - servirebbe subito alla crescita italiana. Ma attualmente per Tremonti è giusto immaginare che potrà essere realizzata solo gradualmente. A costo di deludere molti, che per esempio come me preferirebbero una cura choc accompagnata da incisive ridefinizioni della spesa e dei trasferimenti pubblici. Quanto ai concreti impegni parlamentari, Bossi sin qui è sempre stato molto comprensivo verso la necessità di non apparire «scassadeficit» agli occhi dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia lancia l'allarme-povertà Senza «riserve» il 32% degli italiani

Un italiano su tre non ha risorse sufficienti a sopravvivere per più di tre mesi in mancanza di un reddito. A lanciare l'allarme-povertà è uno studio della Banca d'Italia diffuso ieri, secondo cui «il 32% degli italiani, se si trovasse improvvisamente senza redditi o altre entrate, e dovesse andare avanti solo con la ricchezza finanziaria accumulata, non avrebbe risorse sufficienti per reggere più di tre mesi e cadrebbe sotto la soglia di povertà». Una percentuale comunque inferiore a quella di altri Paesi: in Germania diventerebbe povero in tre mesi il 52,3% dei cittadini; in Canada addirittura il 56,5%. Una migliore tenuta di fronte alle possibili difficoltà della vita dovuta al «maggiore risparmio a fini precauzionali» messo in campo dalle famiglie italiane, tradizionalmente «formiche». Il reddito annuo non basta, infatti, come indicatore per valutare lo stato di povertà: secondo il *working paper* oltre alle entrate le famiglie possono contare anche sui propri beni, come la casa o le risorse finanziarie. Tutti indicatori economici alternativi al semplice reddito che possono essere adoperati per individuare la percentuale di povertà. I tradizionali misuratori della povertà si basano solo sull'individuazione di una soglia di reddito minimo. Considerando invece altri indicatori più com-

plici, che appunto mettono in campo oltre al reddito anche le ricchezze accumulate da singoli o famiglie, la quota di povertà potenziale nei principali Paesi industrializzati aumenta molto: «L'incidenza della povertà quando si guardi esclusivamente alla ricchezza netta totale risulta maggiore di 2-3 volte rispetto agli indicatori basati solo sul reddito», si legge nella sintesi che accompagna lo studio di Bankitalia. Insomma, nei paesi industrializzati esiste «un'ampia fascia di persone che pur avendo redditi superiori alla soglia di povertà sono vulnerabili al verificarsi di eventi negativi».



INFLAZIONE

Ecco i veri numeri dei prezzi Ue

Italia maglia nera

(Sommella a pag. 8)

IL TESORO CONFERMA CHE IN ITALIA GLI AUMENTI SONO STATI PIÙ CHE DOPPI RISPETTO ALL'UE

Prezzi boom per banche e Rc auto

Secondo Via XX Settembre negli ultimi 13 anni le tariffe assicurative sono aumentate del 131% e i servizi bancari dell'89%. Il governo cerca una soluzione al caro-benzina. Bankitalia, scende il rischio povertà

DI ROBERTO SOMMELLA

Italia patria degli aumenti a doppia cifra per i servizi bancari e assicurativi. La denuncia stavolta non arriva dalle associazioni dei consumatori, che in questi giorni sono di nuovo sul piede di guerra per i rincari della benzina e delle polizze Rc auto, ma da un documento ufficiale del ministero dell'Economia appena redatto dal Dipartimento del Tesoro. E sono numeri che fanno riflettere. Secondo l'ultimo *Quaderno dei prezzi* illustrato dai tecnici alle dipendenze di Vittorio Grilli, l'Italia, pur avendo affrontato un lungo percorso di liberalizzazioni e privatizzazioni, non è ancora riuscita a staccare un dividendo da questo processo che ha fatto arretrare (se non scomparire) lo Stato da alcuni settori cruciali dell'economia. Si scopre così che negli ultimi 13 anni (dati aggiornati a dicembre 2009 dei prezzi dei beni al consumo), su una trentina di voci di beni e servizi, gli aumenti più considerevoli rispetto agli altri paesi europei e alla media Ue sono quelli riscontrati proprio in Italia.

Dove morde il caro-vita. Il settore dei servizi assicurativi ha messo a segno, nel periodo 1996-2009, aumenti pari al 131,3% contro il molto più modesto 16,5% della Francia, il 30,1% della Germania, il 78% della

Gran Bretagna e il 35,3% della media europea. Ma, secondo i dati del Tesoro, in molti settori l'Italia è in testa nella poco ambita classifica dei rincari. Capita per i servizi bancari, i cui prezzi sono cresciuti negli ultimi 13 anni dell'89,9% (+22% in Francia nell' analogo periodo, +31% in Germania, -22% in Gran Bretagna e +43% come media Ue), per l'elettricità (+36% contro il -3% della Francia e il +31% della media europea), che si conferma una vera palla al piede per i bilanci delle famiglie e delle imprese. Nel caso dell'acqua potabile, inoltre, il boom è del 68% contro il 39% dei francesi, il 26% dei tedeschi, il 39% degli spagnoli e il 41% della media dell'Unione Europea.

Va detto che nel report non ci sono solo notizie negative per l'Italia. Si scopre anche, per esempio, che il settore che più ha ridotto i propri prezzi è quello delle telecomunicazioni, i cui servizi dal 1996 al 2009 sono diminuiti di prezzo del 31%, valore record per tutta l'Europa. Quanto al peso dei trasporti (ferroviari, aerei e su strada), ha inciso più o meno come nel resto dei Paesi europei. Ma si tratta purtroppo di eccezioni. Basta andare a controllare l'incremento dei prezzi dei servizi di trasporto marittimo, che in un Paese costiero come l'Italia dovrebbero essere in teoria un fiore all'occhiello, per scoprire che questi sono aumentati dell'86%, quattro volte in più

della Francia e della Germania. Un caso poi davvero paradossale è quello degli alimentari, soprattutto frutta e verdura. In Italia, Paese del sole, arance e zucchine hanno registrato aumenti rispettivamente del 35% e del 40%, livelli superiori a Paesi dal clima più rigido, come Francia (+28% per la frutta e +27% per la verdura) e Gran Bretagna (23% e 29%). Un vero mistero della filiera ortofrutticola.

Governo al lavoro sul caro-benzina. Il dato più sorprendente è proprio quello della benzina. Secondo le rilevazioni del Tesoro, il problema del caro-carburante è comune a tutta Europa e, dati alla mano, in Italia ha fatto registrare aumenti inferiori alla media del resto dell'Unione. Carburanti e lubrificanti sono aumentati negli ultimi 13 anni del 36% contro il +47% della Francia, il +64% della Germania e il +98% della Gran Bretagna. Si tratta di un risultato che però non raffredderà le polemiche che, puntuali a ogni sbalzo del petrolio (il cui prezzo è ai massimi degli ultimi 18 mesi), tornano per il conseguente aumento della benzina. Le associazioni dei consumatori (Adusbef e Federconsumatori in testa) chiedono a gran voce la convocazione di un tavolo da parte del governo per intervenire

Prezzi boom per banche e Rc auto

Categoria	Italia	Francia	Germania	Media Ue
Servizi bancari	+89,9%	+22%	+31%	+31%
Servizi assicurativi	+131,3%	+16,5%	+30,1%	+78%
Alimentari (frutta e verdura)	+35%	+28%	+27%	+23%
Carburanti	+36%	+47%	+64%	+98%
Telecomunicazioni	-31%	-3%	-3%	-3%
Trasporti	+31%	+31%	+31%	+31%

sune accise (la verde è arrivata ieri, dopo la tregua pasquale, a 1,45 al litro), ma l'esecutivo non ha ancora sciolto il dilemma su come intervenire. Il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Stefano Saglia, sta sondando con i tecnici ministeriali alcune soluzioni. Tra le ipotesi allo studio, c'è la ristrutturazione della rete di distributori (in Italia oggi sono ancora 22 mila, più del doppio di Francia, Germania e Spagna), oppure l'introduzione della flessibilità per l'Iva applicabile ai carburanti, da inserire nell'ambito di un intervento per decreto.

Bankitalia, casa scudo anti-povertà. In un quadro così complesso, arriva almeno una buona notizia dalla Banca d'Italia. Secondo uno studio di Palazzo Koch, l'Italia è il Paese in cui «risulta più limitata» la fascia di persone che, pur avendo redditi superiori alla soglia di povertà, «sono vulnerabili al verificarsi di eventi negativi». La maggior robustezza si spiega con la ricchezza finanziaria personale, dovuta soprattutto al fatto che in Italia è altissimo il tasso di proprietari immobiliari. Il 32% degli italiani si ritroverebbe così povero dopo tre mesi senza stipendio: grazie alla diffusione della casa di proprietà e al risparmio accumulato, la quota è nettamente inferiore a quella che si registra in altri Paesi del G7 come la Germania, dove si arriva al 52,3%, o il Canada, che tocca il 56,5%. (riproduzione riservata)

www.milanofinanza.it/inflazione

L'INFLAZIONE ITALIANA E NEL RESTO D'EUROPA

Indice armonizzato dei prezzi al consumo. Variazioni in %

	ITALIA		FRANCIA		GERMANIA		SPAGNA		ZONA EURO		REGNO UNITO	
	Variaz. cumulata 1996-2009	Variaz. tendenz. dic 2009	Variaz. cumulata 1996-2009	Variaz. tendenz. dic 2009	Variaz. cumulata 1996-2009	Variaz. tendenz. dic 2009	Variaz. cumulata 1996-2009	Variaz. tendenz. dic 2009	Variaz. cumulata 1996-2009	Variaz. tendenz. dic 2009	Variaz. cumulata 1996-2009	Variaz. tendenz. dic 2009
◆ INDICE GENERALE	33,0	1,1	23,4	1,0	21,0	0,8	42,0	0,9	27,8	0,9	29,1	2,3
◆ Beni	29,4	0,7	19,1	0,4	20,9	0,7	33,5	0,5	24,2	0,5	3,4	2,8
◆ Servizi	39,5	1,7	30,2	1,9	21,6	1,1	59,3	1,4	33,6	1,6	53,8	-
◆ ALCUNE VOCI SIGNIFICATIVE DEI BENI												
◆ Alimentari	32,6	0,2	28,9	-1,5	16,4	-2,1	46,1	-2,6	30,0	-1,5	28,9	0,3
◆ Alimentari Freschi	34,4	0,8	31,5	-0,4	31,5	-3,0	52,7	-2,4	32,0	-1,6	25,8	-0,8
◆ Carne	28,3	0,5	33,9	0,3	16,9	-0,2	43,6	-2,1	28,8	-0,4	19,7	-0,2
◆ Pesce	44,6	0,8	32,0	0,2	45,8	3,5	51,0	-1,9	44,3	-0,6	55,2	1,4
◆ Frutta	35,1	-1,3	28,7	0,8	15,7	0,8	71,6	-3,6	35,5	-1,7	23,6	4,4
◆ Ortaggi	40,4	2,8	27,9	-3,4	2,9	-13,3	68,0	-2,6	30,1	-4,8	29,5	-5,3
◆ Tabacco	84,2	5,3	114,4	6,0	91,9	5,4	125,8	17,7	98,3	6,6	97,3	3,6
◆ Abbigliamento	22,4	0,8	3,6	0,7	-0,5	2,5	21,0	-1,0	8,9	0,4	-48,5	-3,3
◆ Calzature	29,8	1,0	9,0	1,3	6,9	2,8	33,5	-0,2	18,1	1,0	-35,5	3,3
◆ Mobili e arredamento	31,3	1,0	14,8	0,5	13,5	0,8	46,3	0,8	21,3	0,9	8,2	0,4
◆ Prodotti farmaceutici	13,4	5,2	15,6	-1,8	34,7	2,4	-20,1	-7,9	10,9	-	8,8	2,9
◆ Carburanti e lubrificanti - Trasporto privato	36,1	5,8	47,6	4,3	64,6	11,0	58,4	13,4	54,9	9,9	98,4	17,3
◆ Libri	34,2	1,7	13,7	0,3	17,1	1,7	41,2	1,5	24,6	0,9	39,0	0,1
◆ Quotidiani e periodici	29,1	3,1	24,5	4,4	46,2	3,8	38,0	3,3	40,0	3,4	56,1	3,2
◆ Pacchetti vacanza	51,3	4,2	42,9	0,6	32,7	-1,1	115,1	-3,7	41,4	-0,8	58,5	6,1
◆ ALCUNE VOCI SIGNIFICATIVE DEI SERVIZI												
◆ Affitti	49,0	2,9	32,9	2,2	16,7	1,0	72,9	1,8	28,1	1,7	41,6	1,0
◆ Acqua potabile	68,4	8,2	39,9	9,1	26,7	1,7	39,3	4,8	41,0	4,3	64,3	4,5
◆ Rifiuti	68,3	6,6	39,9	6,0	37,9	0,2	42,2	6,6	55,4	3,4	n.d.	n.d.
◆ Elettricità	36,2	-5,5	-3,0	1,9	56,8	5,8	13,6	6,3	31,9	2,6	57,5	-8,2
◆ Gas	57,4	-14,9	74,5	-19,6	106,0	-19,6	56,1	-19,7	87,3	-16,4	116,0	-5,9
◆ Telecomunicazioni	-31,1	0,4	-20,7	-0,2	-31,9	-1,8	-11,2	-0,3	-27,4	-0,8	-22,7	3,7
◆ Servizi di riparazione della casa	41,7	1,8	34,4	3,3	24,6	3,3	67,1	0,6	39,0	2,1	48,5	4,0
◆ Servizi domestici	48,6	1,8	44,5	0,2	18,1	2,3	73,6	2,2	49,8	2,0	84,3	0,2
◆ Servizi medici e paramedici	28,5	1,7	39,4	1,7	26,8	0,2	41,9	1,6	35,5	1,5	25,1	1,8
◆ Servizi di manutenzione e riparazione auto	57,9	3,6	59,8	3,8	32,4	1,9	66,0	3,3	51,1	3,2	94,8	-
◆ Trasporto ferroviario passeggeri	40,6	11,9	30,5	3,1	45,2	1,9	46,9	4,6	41,2	4,3	49,8	5,2
◆ Trasporto passeggeri su strada	39,8	1,1	13,8	-3,4	39,0	1,8	76,2	1,1	42,6	3,0	67,4	0,9
◆ Trasporto aereo passeggeri	41,0	-17,1	38,6	2,0	47,7	0,0	163,7	-17,1	42,0	-4,5	27,4	-29,6
◆ Trasporto marittimo e navigazione interna	86,2	7,5	22,1	2,1	25,7	4,5	125,6	-4,7	47,2	2,0	64,0	13,4
◆ Servizi postali	37,6	11,2	29,1	2,2	13,7	1,2	129,9	2,8	27,3	3,5	53,2	9,6
◆ Cura della persona	30,1	1,5	28,4	1,1	13,6	0,8	37,9	0,3	26,3	1,0	19,1	2,8
◆ Assicurazioni	131,3	1,5	16,5	1,1	30,1	0,8	67,4	3,1	35,3	3,3	78,6	11,1
◆ Servizi finanziari	89,9	3,3	22,2	1,1	31,1	2,7	97,2	6,2	43,0	2,3	-22,0	-4,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

INTERVISTA IL VICEMINISTRO ADOLFO URSO

«Promozione e credito Così entro due anni raddoppieremo l'export»

di NUCCIO NATOLI

— ROMA —

«STIAMO preparando un piano per raddoppiare l'export entro due anni. Puntiamo soprattutto sulla promozione commerciale e sul supporto creditizio e finanziario». Adolfo Urso viceministro al Commercio estero, da sempre impegnato per la tutela e la promozione del made in Italy guarda lontano e anticipa a Qn le linee guida per rilanciare l'export.

A che punto è la crisi economica?

«La parte più acuta della crisi è alle spalle, anche il Fmi ha certificato che le misure prese dal Governo sono state quelle giuste. Ci sono indicatori, come la ripresa delle nostre esportazioni soprattutto nei mercati extra-europei, che ci fanno essere fiduciosi. Ora bisogna stare attenti ai colpi di coda della crisi, per cui la ripresa va sostenuta».

In che modo?

«Aiutando l'export a crescere. Lo scorso anno il Pil italiano è sceso di 5 punti, mentre le nostre esportazioni si sono contratte del 20%. Il legame è evidente: 4 punti di export valgono un punto di Pil. Se nel 2010 il Pil salirà dell'1% sarà perché le nostre esportazioni aumenteranno del 4%».

Quindi?

«Se vogliamo favorire la cresci-

ta dell'Italia dobbiamo accelerare la ripresa dell'export. Se riusciremo a farle raddoppiare, il Pil crescerà del 2%. Per questo stiamo definendo un pacchetto d'aiuti per favorire l'export delle imprese».

In cosa consiste?

«Da una parte la promozione commerciale con l'Ice che si concentrerà sempre più sui mercati emergenti per intercettare la grande domanda di Made in Italy nel mondo. Dall'altra il sostegno creditizio e finan-

OBIETTIVO

«Se ripartono le esportazioni, riparte il Paese: è l'unica strada»

ziario insieme a Simest, Sace e Cassa depositi e prestiti e, mi auguro, il sostegno delle banche. Se ripartono le esportazioni, riparte il Paese: è questa l'unica strada».

E dove puntare?

«Al Sud del mondo, l'area che cresce di più e non ha conosciuto la crisi. Dal Marocco alla Turchia passando per i Paesi del Golfo Persico, fino al Sud Est asiatico, Cina, India e Australia, unico Paese dell'area Ocse a non aver subito la recessione. Per farlo dobbiamo aiutare i processi di integrazione tra im-

prese, agevolare la loro capitalizzazione, incentivare l'innovazione e la tracciabilità dei prodotti».

È il Wto, la grande promessa, che fine ha fatto?

«Sono pessimista, il Doha Round è fermo da due anni sul nodo agricolo e, difficilmente, ripartirà presto. Per questo stiamo spingendo la Commissione Ue a finalizzare il semestre di presidenza spagnola su alcuni fondamentali accordi bilaterali di libero scambio che rilancerebbero i commerci e le esportazioni in modo significativo. Accordi che sarebbero delle vere autostrade per eliminare i dazi e facilitare la moltiplicazione del commercio, compreso quello agricolo».

Mi sembra che comunque lei sia ottimista sul futuro...

«Anche dalla recenti elezioni abbiamo ottenuto un mandato pieno dagli elettori e, per questo, dobbiamo fare le riforme che ci vengono richieste. Sul fronte delle esportazioni, entro questo anno, faremo la grande riforma degli enti attivi nell'internazionalizzazione per razionalizzare le risorse e rendere sempre più efficiente e moderna la macchina dell'export Italia».



IMPEGNO
Adolfo
Urso
(Reuters)



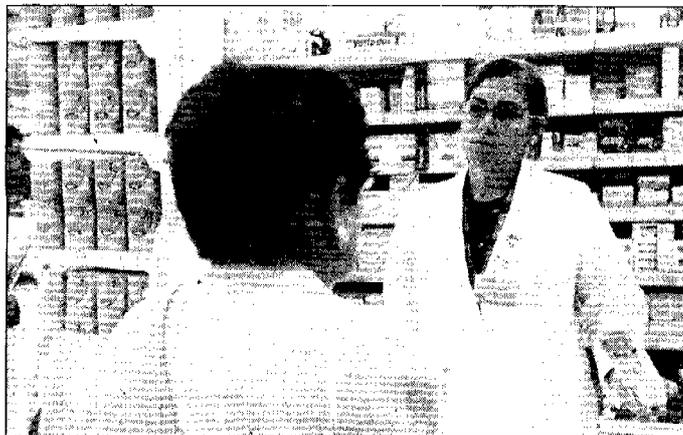
I dati di Federfarma. Si prescrivono più prodotti, ma di prezzo più basso

Farmaci, la spesa è in calo

Crescono ricette (+3,5%) e costi ospedalieri

La spesa farmaceutica netta convenzionata Ssn, nell'anno 2009, è diminuita dell'1,2% rispetto al 2008, a fronte di un incremento del numero delle ricette del 3,5%; continua invece ad aumentare la spesa ospedaliera, in modo incontrollato e senza garanzie di trasparenza. Lo rende noto Federfarma, sottolineando che l'andamento della spesa farmaceutica convenzionata nel 2009 è il risultato di un costante incremento del numero delle ricette e di un contestuale calo del valore medio delle ricette stesse (-4,5%): si prescrivono più farmaci, ma di prezzo mediamente più basso.

Tale risultato è dovuto ai tagli dei prezzi dei medicinali varati da governo e Aifa a partire dal 2006 (da ultimo quello del 12% sui medicinali generici Ssn, in vigore dal 28 maggio al 31 dicembre 2009, che continua a produrre effetti anche nel 2010, in quanto le aziende produttrici non hanno riaumentato i prezzi), al crescente impatto del prezzo di riferimento per i medicinali equivalenti a seguito della progressiva scadenza di importanti brevetti e



Le farmacie continuano a dare un rilevante contributo al contenimento della spesa

degli interventi adottati a livello regionale.

Tra questi ultimi, l'estensione in diverse regioni del rimborso di riferimento agli inibitori di pompa protonica; la reintroduzione (Abruzzo, Campania, Lazio e, dall'8 maggio 2009, Calabria) o l'appesantimento (Sicilia; Lazio dall'11 dicembre 2008) del ticket; la distribuzione diretta o tramite le farmacie di medicinali

acquistati dalle Asl. Le farmacie continuano a dare un rilevante contributo al contenimento della spesa, oltre che con la diffusione degli equivalenti e la fornitura dei dati sui farmaci Ssn, con lo sconto al Ssn, che ha garantito un risparmio di oltre 600 milioni di euro nel 2009, ai quali si aggiungono oltre 77 milioni di euro derivanti dal pay-back, posto a carico delle farmacie dal 1°

marzo 2007, prorogato per tutto il 2009 e per il 2010. A tali oneri si è aggiunta, nel 2009, la trattenuta dell'1,4% sulla spesa farmaceutica, introdotta dal decreto legge Abruzzo. Nel dettaglio, i farmaci per le malattie cardiovascolari rappresentano il 36% della spesa, seguiti da quelli per l'apparato gastrointestinale con il 14%. I farmaci per le malattie del sistema nervoso centrale rappresentano il 10,7% della spesa e sopravanzano ormai di 1,5 punti percentuali gli antimicrobici sistemici. I farmaci per il sistema respiratorio sono stabili all'8%.

Il calo di spesa, nel 2009, è particolarmente evidente in Calabria (-6%), nel Lazio (-4,3%), in Abruzzo (-3,7%) e in Sicilia (-3,4%), regioni interessate da piani di rientro dal deficit, che hanno adottato misure di contenimento della spesa molto drastiche, quali l'introduzione o l'aumento del ticket e il potenziamento della distribuzione di medicinali acquistati dalle asl direttamente agli assistiti e/o tramite le farmacie convenzionate sulla base di specifici accordi.

... © Riproduzione riservata



La denuncia di Federcontribuenti che ha presentato un rapporto sullo stato della riscossione

Mini ipoteche, il conto ai debitori

I concessionari fanno pagare l'onere di cancellazione

Per la cancellazione delle ipoteche al di sotto degli 8 mila euro gli agenti della riscossione imputano il costo della cancellazione a carico del contribuente dopo avergli fatto compilare l'istanza di riesame. Anche se l'onere di cancellazione per l'agente è gratuito.

A lanciare l'allarme sui comportamenti delle 17 società del gruppo Equitalia è il primo rapporto sullo stato della riscossione in Italia curato dal Centro Studi Nazionale di Federcontribuenti. Nel rapporto viene preso in esame il fenomeno delle misure cautelari applicate che, secondo l'associazione, riguarda ormai un numero che si avvicina a oltre 15 milioni di azioni cautelari che coinvolgono quasi 6 milioni di famiglie italiane e oltre a un milione e mezzo di imprese. «A fare la "parte da leone"», dichiara Carmelo Finocchiaro, presidente nazionale di Federcontribuenti, «sono i quasi 6 milioni e mezzo di fermi amministrativi delle autovetture, di cui oltre il 60% applicati senza che il contribuente abbia mai ricevuto alcuna notifica. Seguono le ipoteche immobiliari con oltre 3 milioni e mezzo di immobili ipotecati e, ciliegina sulla torta, sono circa 1 milione i pignoramenti di stipendio e di crediti. Oltre 4 milioni sono gli italiani che si ritrovano vittime di doppie, e a volte addirittura di triple, misure cautelari».

Dal rapporto realizzato dal Centro Studi di Federcontribuenti, il 50% dei casi di ipoteche sugli immobili riguarda posizioni tributarie debitorie inferiori a 8 mila euro, nonostante la Cassazione abbia sancito il principio della non ipotecabilità degli immobili per debiti inferiori a tale importo. «Malgrado la sentenza della Cassazione, i concessionari non stanno provvedendo alla cancellazione delle illegittime iscrizioni ma pretendono che l'utente presenti istanza e paghi le spese di cancellazione, in attesa di una provvidenziale "leggina" che "grazi" i concessionari dall'obbligo di cancellazione delle iscrizioni», sostiene Federcontribuenti. Per quanto riguarda invece il fermo amministrativo, in base alle sentenze giurisprudenziali, sarebbe nullo in mancanza di un regolamento

di attuazione. Pertanto, costituisce uno strumento da intraprendere solo in casi estremi, cioè quando con azioni alternative l'esattore non abbia incassato, ed è adottabile solo per i debiti fiscali, quindi dovrebbero essere escluse le multe, i contributi Inps e Inail. Un altro fenomeno di enorme entità riguarda le cosiddette «cartelle pazze». Fra tasse locali e imposte nazionali, almeno 3 milioni di iscrizioni a ruolo non sono dovute, in quanto si tratta di somme già pagate o addirittura non dovute dai contribuenti. «Un business interessante per Equitalia», scrive Federcontribuenti, «visto che in ogni caso gli enti impositori corrisponderanno comunque un aggio; a queste vanno aggiunte le cartelle ormai prescritte per decorrenza dei termini, le quali maturano ulteriori aggi e su cui vengono regolarmente iscritte misure cautelari nei confronti dei contribuenti, spesso ignari».

Il pignoramento presso terzi esercitato da Equitalia Spa esula da un controllo preventivo del tribunale e pertanto viene usato inopinatamente dall'esattoria che aggredisce gli stipendi o le pensioni senza nemmeno osservare il limite di legge del quinto e comunque aggredendo anche le somme che risultano impignorabili perché garantiscono il sostentamento minimo del contribuente. «Data la gravità dei fatti», sottolinea l'associazione, «la situazione è attualmente al vaglio della Corte costituzionale». Sono oltre 1.200 le aziende fallite o entrate in stato di crisi in Italia nel biennio marzo 2008 - marzo 2010, che equivale a oltre 7 mila dipendenti che hanno perso il posto di lavoro, e per Federcontribuenti il dato è da leggere anche in relazione alla riscossione coatta dei tributi e delle imposte operata dai concessionari di Equitalia Spa, attraverso il blocco dei pagamenti dei crediti che le aziende vantavano dalla pubblica amministrazione e il conseguente pignoramento presso terzi. L'associazione segnala inoltre che chiunque subisca misure cautelari da parte di Equitalia Spa, è soggetto alla segnalazione in centrale rischi della Banca d'Italia e alla Crif con un'elevata possibilità di re-

voca dei fidi bancari e il diniego al credito. Per quanto concerne gli interessi di mora applicati da Equitalia, sfiorano di gran lunga rispetto a quanto disposto dal decreto del ministro delle Finanze che prevedrebbe un tasso soglia definito dalla media dei tassi bancari attivi, determinando in realtà degli interessi oltre la soglia usuraria.

Tra le voci che costellano le cartelle troviamo: aggio di riscossione, diritti di notifica, spese procedure esecutive, spese iscrizione-cancellazione fermo amministrativo, spese accensione - estinzione di ipoteca. A ciò si aggiunga che per legge la Equitalia Spa è legittimata a riscuotere gli interessi oltre che sul tributo, anche sugli ulteriori interessi maturati, creando praticamente il fenomeno dell'anatocismo. Si specifica che (allo stato attuale non si reperiscono dati normativi) parte di detti interessi, così come calcolati, sono trattenuti dal Concessionario e non dall'Ente impositore.

-----© Riproduzione riservata -----



Segreto bancario kaputt

Alle richieste di informazioni del fisco non si potrà più opporre la riservatezza dei dati. Lo prevede la nuova convenzione Ocse-Ue

L'Ocse e il Consiglio d'Europa decretano la fine del segreto bancario.

Le due istituzioni internazionali hanno messo a punto un protocollo di emendamenti alla Convenzione sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale che impedisce ai Paesi firmatari di opporre la riservatezza degli utenti delle proprie banche o l'interesse di Stato di fronte a una richiesta di assistenza amministrativa proveniente da un'altra giurisdizione legata alla medesima Convenzione. È uno degli effetti della crociata del G20 contro i paradisi fiscali.

Frontoni a pagina 19

Ocse e Consiglio d'Europa hanno modificato la convenzione sull'assistenza amministrativa

Il segreto bancario al tramonto

Senza più ostacoli lo scambio di informazioni fiscali

La mutua assistenza amministrativa nei paesi Ocse

PAESE	FIRMA	RATIFICA	ENTRATA IN FORZE
Azerbaijan	26/3/2003	3/6/2004	1/10/2004
Belgio	7/2/1992	1/8/2000	1/12/2000
Rep. Ceca	16/7/1992	16/7/1992	1/4/1995
Finlandia	11/12/1989	15/12/1994	1/4/1995
Franca	17/9/2003	25/5/2005	1/9/2005
Germania	17/4/2008		
Ungheria	22/7/1996	22/7/1996	1/11/1996
Italia	31/1/2006	31/1/2006	1/5/2006
Olanda	25/9/1990	15/10/1996	1/2/1997
Norvegia	5/5/1989	13/6/1989	1/4/1995
Polonia	1/10/1997	25/6/1997	1/10/1997
Spagna	12/11/2009		
Svezia	1/4/1995	4/7/1990	1/4/1995
Ucraina	1/7/2009	26/3/2009	1/7/2009
Regno Unito	24/5/2007	24/1/2008	1/5/2008
Canada	28/4/2004		
Stati Uniti	28/6/1989	13/2/1991	1/4/1995

Fonte: Ocse - 2010

PAGINA A CURA DI GABRIELE FRONTONI

L'Ocse e il Consiglio d'Europa hanno decretato la fine del segreto bancario. Le due istituzioni internazionali hanno messo a punto un protocollo di emendamenti alla Convenzione sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale che impedisce ai Paesi firmatari di opporre la riservatezza degli utenti delle proprie banche o l'interesse di Stato di fronte a una richiesta di assistenza amministrativa proveniente da un'altra giurisdizione legata

alla medesima Convenzione. Per dare maggiore efficacia alla crociata del G20 contro l'evasione internazionale, l'articolo 4 della nuova convenzione ha previsto la possibilità di realizzare controlli fiscali simultanei a livello multilaterale, anche attraverso l'invio di agenti delle Finanze al di fuori dei confini nazionali per condurre le indagini in tandem con i colleghi locali. E dopo aver individuato i capitali sfuggiti oltreconfine, grazie al protocollo di revisione della Convenzione, gli agenti del Fisco potranno beneficiare di una maggiore cooperazione transfrontaliera nelle fasi di recupero delle imposte non

pagate. La Convenzione è stata sottoscritta, ratificata ed è entrata in vigore già in 14 Paesi sui 54 membri dell'Ocse e del Consiglio d'Europa (CoE). Il protocollo di adeguamento della Convenzione del 1988 alle linee guida del



G20 presenta molte altre novità tutt'altro che secondarie. L'articolo 21, per esempio, scioglie ogni dubbio interpretativo che potrebbe insorgere da un'analisi congiunta delle disposizioni fiscali previste dalla Convenzione con gli standard stabiliti dagli articoli 26 e 27 del Modello di intesa fiscale messo a punto dall'Ocse,

che negli ultimi mesi ha fatto da spartiacque per la definizione della lista dei buoni e quella dei cattivi. Ma c'è di più. Gli articoli 4 e 22 della Convenzione aggiornata presentano una serie di indicazioni sull'utilizzo di informazioni fiscali ottenute attraverso la collaborazione tra le autorità dei Paesi membri all'interno di un processo per frode fiscale. In passato, queste informazioni non potevano rappresentare uno strumento di accusa in virtù del prevalere delle leggi nazionali sulle disposizioni condivise tra i Paesi firmatari dell'accordo. D'ora in avanti le cose non andranno più allo stesso modo. Ocse e Consiglio d'Europa hanno deciso di aprire all'esterno la Convenzione consentendo la sua ratifica anche da parte di Paesi non appartenenti ai due blocchi. All'interno del Protocollo hanno trovato poi spazio alcune postille di natura giuridica come quella secondo cui le disposizioni della Convenzione sono valide soltan-

to nel caso in cui implicino un livello di cooperazione superiore a quella prevista dagli strumenti legislativi del diritto comunitario. O le procedure che dovranno seguire le autorità fiscali di un singolo Paese per sottoporre una richiesta di informazioni a un'altra giurisdizione. In altre parole, viene fatto espressamente divieto di esercitare le cosiddette «fishing expedition», letteralmente le spedizioni di caccia, ovvero le richieste generiche di informazioni senza l'esistenza di prove o sospetti fondati, relativi alle pratiche elusive delle leggi fiscali da parte di un soggetto, sia esso un privato cittadino o una società. Ma quali saranno le ripercussioni dell'entrata in vigore di questa nuova Convenzione rivista e aggiornata, sugli accordi fiscali già in essere? «Assolutamente nessuno», ha assicurato Jeffrey Owens, numero uno del Dipartimento fiscale dell'Ocse. «Le intese bilaterali per lo scambio di informazioni (Tiea) sono assolutamente compatibili con la Convenzione sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale», ha assicurato Owens ricordando che il Protocollo sarà firmato in occasione della prossima Assemblea Ocse, in programma a Parigi il 27 e 28 maggio.

-----© Riproduzione riservata----- ■

I passi della lotta ai paradisi fiscali

**25
GENNAIO
1988**

Il Consiglio d'Europa e l'Ocse sottopongono alla firma dei 54 Paesi membri la prima Convenzione sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale che prevede una serie di principi condivisi tra i Paesi firmatari in un'ottica di sradicamento dell'evasione fiscale internazionale. Tra questi, lo scambio spontaneo di informazioni, la condivisione automatica di dati inerenti indagini fiscali, lo svolgimento di accertamenti simultanei e la fornitura di assistenza reciproca nel processo di recupero delle tasse evase.

1989-2009

La Convenzione è stata progressivamente sottoscritta, ratificata ed entrata in vigore in 14 Paesi (Azerbaijan, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Islanda, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Svezia, Regno Unito e Ucraina), mentre Germania, Canada e Spagna hanno siglato la Convenzione senza tuttavia darle forza di legge.

**2
APRILE
2009**

Il G20 di Londra sancisce la determinazione dei Paesi industrializzati nel contrasto ai paradisi fiscali e all'evasione Internazionale decretando nuove regole di trasparenza e di condivisione delle informazioni Internazionali.

**APRILE
2009**

Contestualmente l'Ocse mette a punto una lista nera dei Paesi non collaborativi sotto il profilo fiscale. Per poterne uscire è necessario siglare almeno 12 intesa bilaterali sullo scambio di informazioni fiscali redatte secondo lo standard messo a punto dall'Organizzazione di Parigi

**3
SETTEMBRE
2009**

Nel corso del Forum fiscale dell'Ocse, 70 delegazioni convenute a Città del Messico stabiliscono di non fare più sconti di pena a nessuno eliminando la distinzione tra lista grigia e lista bianca. Tutti i Paesi saranno giudicati singolarmente dall'Ocse per stabilire l'effettivo livello di collaborazione fiscale. A questo proposito, è stato deciso di trasformare il Global Forum in un organismo autonomo con compiti di vigilanza sugli accordi siglati tra i vari stati e la loro effettiva messa in pratica. Non solo. Le delegazioni hanno stabilito di ridurre i tempi per negoziare e approvare gli accordi fiscali negoziando i Tlea a livello multilaterale. Non solo. Si è stabilito di redigere una guida alla compilazione degli accordi fiscali in base al Model Agreement on Exchange of Information on Tax Matters del 2002, ed esplorare la possibilità di estendere ad altre giurisdizioni la convenzione multilaterale Ocse-Consiglio d'Europa sull'assistenza amministrativa in materia fiscale.

**18
MARZO
2010**

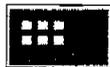
Scatta la Fase II dell'operazione di contrasto ai paradisi fiscali da parte dell'Ocse. Dopo aver preso atto degli sforzi compiuti dai centri offshore nella sottoscrizione di intese fiscali redatte secondo standard condivisi, l'Organizzazione di Parigi ha dato il via all'operazione di verifica dei sistemi di trasparenza fiscale. Il processo di revisione partirà con un primo gruppo di 18 giurisdizioni (Australia, Barbados, Bermuda, Botswana, Canada, Danimarca, Isole Cayman, India, Irlanda, Giamaica, Jersey, Mauritius, Monaco, Norvegia, Panama, Qatar, Trinidad e Tobago) a cui faranno seguito, nella seconda parte dell'anno, i maggiori protagonisti della finanza offshore: da luglio a dicembre un comitato di valutatori di Parigi passerà al raggio X il sistema fiscale di Svizzera, Liechtenstein, San Marino, Bahamas, Singapore e Guernsey, andando a verificare la qualità degli accordi sottoscritti in fretta e furia nell'ultimo anno per sfuggire alla lista grigia dell'Ocse.

**6
APRILE
2010**

L'Ocse ha annunciato l'accordo raggiunto con il Consiglio d'Europa per la revisione della Convenzione sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale datata 1988 in maniera da adeguarla alle indicazioni di natura fiscale elaborate in seno al G20.

**27-28
MAGGIO
2010**

La nuova Convenzione modificata secondo il protocollo condiviso tra Ocse e Consiglio d'Europa approderà alla firma. L'entrata in vigore vera e propria arriverà invece a tre mesi di distanza dalla ratifica da parte di almeno 5 Paesi membri. Da quel momento in avanti, tutti e 54 i Paesi membri del Consiglio d'Europa o dell'Ocse che volessero aderire alla Convenzione, potrebbero farlo soltanto sottoscrivendo il nuovo testo arricchito degli emendamenti apportati nel 2010. Non sarà più possibile, in altre parole, sottoscrivere il modello precedente di Convenzione.



Intervento

Ci sono tre regole d'oro per ritrovare il Pil perduto

BRUNO VILLOIS

La stagione delle grandi riforme sembra avvicinarsi. Molti i temi su cui concentrare l'attenzione del legislatore. Urgenti e irrinunciabili gli interventi su giustizia, burocrazia e federalismo. Altrettanto urgenti e irrinunciabili debbono essere i provvedimenti sulla ripresa. Il governo, in verità ha in cantiere molte iniziative mirate proprio a sostenere l'economia e dargli slancio. Purtroppo nessuna è ancora decollata. Da qui il rischio di un ulteriore rallentamento nella crescita del nostro Pil. All'orizzonte nubi nere creano allarme: il petrolio ha ripreso a risalire, il Fondo Monetario Internazionale ha diminuito le previsioni della crescita del nostro Pil di 0,3 punti pari a 4,5 miliardi di minor ricchezza prodotta. Insomma sempre peggio visto che già eravamo indietro dello 0,4% in confronto alla media europea e quasi di del 2% in rapporto a quella Usa.

DISOCCUPATI

Il tasso di disoccupazione tende a rimanere stabile intorno all'8,7%, il disavanzo pubblico rallenta, ma altrettanto succede per gli introiti tributari in calo di circa il 2%. L'export arranca e quella di energia per l'industria resta ai minimi degli ultimi 20 anni.

Berlusconi e l'intero esecutivo molto hanno saputo fare nella fase peggiore dello tsunami finanziario, cui ha fatto seguito quello dell'economia reale. Già il solo fatto di aver saputo mettere in campo ammortizzatori sociali per oltre 10 miliardi la dice lunga sulla capacità di tenere fermo il timone in mezzo alla tempesta. Così come aver saputo tenere ad un buon livello la fiducia conferma il giudizio positivo.

Adesso, però, il problema si sposta sulla necessità di catturare la ripresa e renderla duratura e consistente. Come? Poche ma immediate azioni dovrebbero essere messe in campo. Cominciando dai cantieri delle grandi opere e poi consentendo ai comuni virtuosi di utilizzare quel che giace in cassa per opere di interesse collettivo. Tutto questo è sicuramente prioritario e possibile. Va bene realizzare le opere di modernizzazione del paese, ma altrettanto importante cantierizzare siti pubblici come scuole, musei e sedi comunali. Se poi parte, grazie anche alla conquista di molte regioni da parte della coalizione di governo, il piano

casa le cose cominciano veramente a mettersi bene.

Secondo punto, bisogna far sì che una parte dell'enorme liquidità -sicuramente oltre i 50 miliardi di euro- finisca in investimenti mirati alle produzioni. C'è un gran bisogno di capitalizzare le imprese per consentire l'aumento dell'accesso al credit.

FISCO AMICO

Con le attuali norme tributarie non è interessante girare capitale proprio nell'azienda di cui si è soci o azionisti. Meglio ricorrere al mercato se si è quotati puntando su obbligazioni ben remunerate per chi le sottoscrive, o depositare un importo rilevante, farsi riconoscere un buon tasso e contemporaneamente mettere a garanzia il deposito per ottenere un prestito per l'azienda. Così facendo non cresce la capitalizzazione ma il debito.

Le imprese debbono voltare pagina e ridurre l'indebitamento a breve, aumentare quello a lungo termine garantendolo con opportuno e proporzionale capitale di rischio.

Solo una detrazione dalle proprie tasse del socio o azionista farà sì che ciò avvenga. Terzo punto: si avvicina l'estate urge puntare sul turismo. Per attrarre più dei competitors, che sono tanti e molto agguerriti, c'è solo il prezzo. Infatti infrastrutture, trasporti e siti ricettivi quelli sono e nulla si può fare in questi pochi mesi per migliorarli. Incentivare gli operatori consentendo detrazioni d'imposta in ragione del maggior fatturato, maturato grazie ai più elevati volumi di presenze dovuti agli sconti, è la panacea da mettere in atto per far decollare il turismo nei prossimi sei mesi. Più l'offerta sarà interessante è più attrarremo e tratteremo nei confini gli italiani per le vacanze.

TURISMO E VACANZE

Agenzie di viaggio, alberghi e ristoranti arrivano da due stagioni a insignificante redditività: solo gli incentivi fiscali possono far concedere loro sconti adeguati a catturare turisti. Mettere nell'agenda prioritaria del governo i provvedimenti citati potrebbe fare la differenza per la ripresa.

Riguardare una crescita del Pil per il 2010 di almeno 1,2% (+ 0,4% su previsioni di Fmi) sarebbe gran cosa.

Riuscirci vale e conta quanto l'attuazione delle riforme legislative.



Fisco, stretta europea contro l'evasione

Raggiunto l'accordo tra l'Ocse e il Consiglio Ue. Faciliterà lo scambio di informazioni in materia di tasse e consentirà controlli fiscali multilaterali per colpire le frodi. Anche sul segreto bancario secco giro di vite

A PAG. 2

Arriva la stretta contro l'evasione

Protocollo d'intesa tra Ocse e Consiglio europeo. Faciliterà lo scambio di informazioni in materia di tasse e consentirà controlli fiscali multilaterali. Un secco giro di vite anche sul segreto bancario

FRANCESCO NATI

L'Europa stringe la morsa contro l'evasione fiscale. Questo l'obiettivo dell'accordo raggiunto ieri tra l'Ocse e il Consiglio europeo, che stringe i paletti della convenzione internazionale già esistente e prevede fra le altre cose scambi di informazioni e controlli fiscali multilaterali. Il protocollo d'intesa sarà firmato a Parigi in occasione del consiglio dell'Ocse del 27 e 28 maggio. L'iniziativa rappresenta di fatto la risposta formale all'appello lanciato dai capi di Stato e di governo in occasione del G20 di Londra nell'aprile 2009. Partendo dalla Convenzione di mutua assistenza amministrativa in materia fiscale siglata nel 1988, il nuovo protocollo aggiorna i documenti esistenti agli standard internazionali in materia di scambio di informazioni. In particolare, è previsto che il segreto bancario non impedisca più lo scambio di informazioni in materia di tasse. Il nuovo accordo prevede anche che le nuove regole siano aperte a Paesi non-Ocse e non appartenenti al Consiglio europeo. «Vista la sua natura multilaterale - ha sottolineato il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría - la convenzione sarà uno strumento unico a servizio della lotta contro l'evasione e la frode fiscale internazionale. L'Ocse e il Consiglio europeo - ha aggiunto - hanno convenuto di intensificare la cooperazione internazionale per combattere la frode fiscale». Soddisfatto anche il segretario generale del Consiglio europeo Thorbjørn Jagland: «Le nuove disposizioni puntano a eliminare gli ostacoli a una cooperazione e a uno scambio efficace di informazioni soprattutto per quel che riguarda le regole nazionali e il segreto bancario».

D'altra parte, i primi risultati della cooperazione sul fronte fiscale sono già tangibili ed emergono dall'ultimo rapporto diffuso proprio dall'Ocse lo scorso marzo. Se i trattati per lo

scambio di informazioni in materia fiscale erano appena 44 all'epoca del G20 di Washington, nel novembre 2008, oggi quella cifra è quasi decuplicata a 418. Un segnale evidente che una diversa consapevolezza è maturata. Lo snodo decisivo in questo cambio di rotta è stato il G20 di un anno fa a Londra. «È stato importante il sostegno politico - ha spiegato recentemente Jeffrey Owens, direttore del centro dell'Ocse per l'amministrazione fiscale - e la tolleranza politica verso il mancato rispetto delle

regole da parte delle giurisdizioni offshore è ora pari a zero». Più in generale, la collaborazione e l'apertura hanno prodotto, nell'arco di un anno, l'uscita dalla *black list* di ben 22 Paesi, con la contestuale accettazione da parte degli stessi dei 12 trattati per entrare a far parte della lista dei virtuosi. Per intensificare questo processo, l'organizzazione ha avviato anche tre progetti pilota, due nei Caraibi e uno nel Pacifico. L'iniziativa ha

consentito a un certo numero di stati di dimensioni minori (Antigua e Barbuda, Isole Cook, Samoa e le isole Turks e Caicos) di mettere rapidamente in atto una rete di accordi con i paesi a fiscalità avanzata. Di questo passo, il continuo riesame delle singole posizioni dei paesi dovrebbe portare a isolare quelli più riluttanti ad adeguarsi agli standard internazionali, obbligandoli al raggiungimento di risultati concreti secondo una specifica tabella di marcia loro assegnata. A tal proposito, il Global Forum per la trasparenza e lo scambio di informazioni è stato promosso dall'Ocse con l'obiettivo di verificare i livelli di comunicazione fra i paesi. Dal 2009 a oggi, la funzione di questo «tavolo di confronto» è stata costantemente rafforzata e ora sono ben 91 i componenti che sistematicamente si relazionano per individuare soluzioni congiunte sul tema della fiscalità.



SPETTERÀ A OGNI PAESE DECIDERE SE APPLICARLA O NO

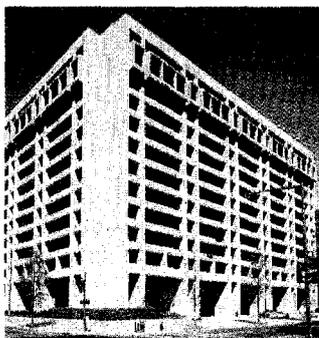
Banche, la ricetta Fmi: tassare i flussi di cassa

Gli istituti di credito europei potrebbero garantire ricavi fino a 50 miliardi

ROMA

Una tassa globale sulle banche, imposta con una modesta aliquota su tutto il loro *cash flow*: sembra questa la proposta sui cui si sta orientando il Fondo monetario internazionale. Spetterà poi ad ogni paese decidere se imporla o no. Non è la «Tobin Tax» cara ai no-global, che colpirebbe le transazioni internazionali, ma nemmeno è lontanissima.

È dal G-20 che il Fmi ha ricevuto questo mandato, e su di esso riferirà alla prossima riunione dei ministri finanziari e dei banchieri cen-



La sede del Fmi a Washington

trali del G-20, a Washington il 22 e 23 prossimi. C'è ancora l'ostacolo del Canada, il cui governo sostiene di non aver bisogno di applicarla (le banche canadesi sono rimaste poco coinvolte nella crisi). Germania, Francia e Gran Bretagna sono invece d'accordo per procedere; gli Usa hanno già annunciato una propria imposta, che il Fmi appoggerà.

Anche l'Italia è al tavolo, fanno sapere fonti del ministe-

ro dell'Economia, ma senza un ruolo proponente, perché la spinta viene dai paesi più colpiti dalla crisi. Il proposito di Barack Obama, ad esempio, è di recuperare almeno una parte del denaro pubblico che è servito a sostenere le banche.

Il Fmi ha esaminato diverse ipotesi tecniche di tassa, sugli attivi come quella di Usa e Svezia, o sui profitti eccessivi. Secondo indiscrezioni, però, la raccomandazione sarebbe di agire sui flussi di cassa, scelta tecnicamente semplice pur se finora non adottata da quasi nessun paese.

In parallelo, un documento della Commissione europea indica l'attività bancaria, insieme con l'inquinamento, come materia opportuna per eventuali aumenti di tassazione che si rendessero necessari nei prossimi anni. Dalle banche europee, si calcola, si potrebbero ricavare fino a 50 miliardi di euro all'anno. [S. L.]



Il balzello per coprire i costi della crisi

Tassa su banche, 50 mld in Ue

In Europa una nuova tassa sulle banche, per farle in parte contribuire ai costi della crisi oppure ad altre questioni, potrebbe «generare entrate consistenti», anche oltre i 50 miliardi di euro l'anno - usando il «modello svedese» ma con tassi americani - secondo le stime della Commissione europea. Fondi che aiuterebbero a migliorare la stabilità del sistema finanziario; ma tra i vari progetti in discussione non mancano i potenziali inconvenienti, avverte Bruxelles in un rapporto pubblicato oggi: ad esempio se si scegliesse una tassa sulle transazioni finanziarie ci sarebbero rischi altrettanto «consistenti» di delocalizzazione da parte delle banche, delle relative operazioni verso altre regioni. E anche una dinamica di raccolta molto «asimmetrica» tra paesi, concentrata nei poli finanziari del Vecchio continente, come la Gran Bretagna.

Il rapporto dell'Ue ha esaminato i vari progetti attualmente allo studio a livello europeo, in vista del vertice dei ministri finanziari dell'Unione, il 16 e 17 aprile a Madrid, in cui si cercherà una posizione comune da portare al G20 di giugno a Toronto, in Canada. Sistemi di tassazione sulle banche

«potrebbero generare entrate consistenti», osserva la Commissione, «limitando allo stesso tempo i comportamenti indesiderabili da parte degli istituti, e potrebbero essere gestiti a costi ragionevoli». Oltre a contribuire ai costi della crisi, ci sono anche ipotesi sull'uso di questi proventi per finanziare l'adattamento ai cambiamenti climatici o gli aiuti allo sviluppo.

Una delle proposte guardate con maggior interesse dalla Commissione è quella della Svezia, che ha già in uso una tassa supplementare allo 0,036% sul suo sistema bancario.

Riprodurlo nell'insieme dell'Ue consentirebbe di «ottenere delle entrate annuali da 13 miliardi di euro», stima Bruxelles, e frutterebbe «oltre 50 miliardi applicando il tasso americano dello 0,15%». A gennaio Washington ha annunciato l'intenzione di creare questa nuova tassa. Parallelamente una tassa di questo tipo «potrebbe potenzialmente spingere l'industria finanziaria a interiorizzare i costi di una crisi sistemica», osserva la Commissione. Quanto all'ipotesi di tassare le transazioni finanziarie, secondo l'Ue renderebbe circa 20 miliardi di euro l'anno.

© Riproduzione riservata. ■



Italia a corto di manager: pochi e troppo vecchi

Manageritalia: «Paese fanalino di coda nella Ue e senza turnover»

PAGINA A CURA DI
Massimiliano Del Barba

«Pochi, soprattutto maschi e non troppo giovani. Almeno rispetto alla media europea. Non è un quadro confortante quello che emerge dall'ultima ricerca di Manageritalia sulla consistenza delle posizioni executive nell'industria e nel terziario italiano. Un quadro che relega il nostro Paese alle ultime posizioni a livello europeo e che restituisce un'immagine di arretratezza rispetto al mercato del lavoro di Germania, Regno Unito e Francia a causa della spiccata frammentazione della base produttiva, della notevole ampiezza del cuneo fiscale e delle perduranti difficoltà di avanzamento di carriera che ancora incontrano donne e under 40. Una fotografia solo in parte ridimensionata dal fatto che questi numeri scontano una struttura produttiva per lo più dominata dalla presenza di pmi.

«La crisi - spiega il presidente di Manageritalia, Claudio Pasini - non ha fatto che amplificare un trend ormai decennale, poiché le multinazionali che operano in Italia in un'ottica di riduzione dei costi stanno concentrando le cariche dirigenziali di più alto livello nei propri headquarters, spesso posizionati in Inghilterra o in Germania, lasciando sguarnite le filiali considerate periferiche». Data

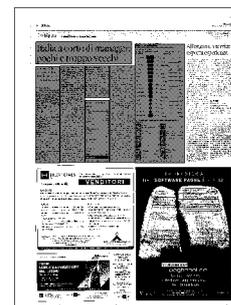
la struttura delle attività produttive, contraddistinta dalla presenza di numerose aziende di medio-grande dimensione, nonché la forte propensione a investire nelle alte professionalità, il paese europeo con la maggiore incidenza di manager si conferma infatti la Gran Bretagna, dove se ne contano 15 per ogni 100 dipendenti, seguito dall'Irlanda (10,3%), dalla Finlandia (7,6%) e dall'Olanda (7,4). A grande distanza, con un'incidenza appena superiore al 2%, l'Italia occupa la terz'ultima posizione in graduatoria, precedendo di pochissimo Grecia e Portogallo. «Nella miriade di piccole e piccolissime imprese operanti per lo più nei settori tradizionali a basso valore aggiunto che compongono il tessuto produttivo italiano - prosegue Pasini - ancora stenta a farsi largo la consapevolezza dei benefici che la presenza di un executive è in grado di apportare all'organizzazione interna. Inoltre, l'elevato carico di oneri fiscali e contributivi scoraggia i piccoli e medi imprenditori a fare un investimento in questo senso».

Secondo Eurostat, i dirigenti italiani non raggiungono quota 300mila e, di questi, la maggioranza è impiegata nella pubblica amministrazione, nel servizio sanitario nazionale e nella scuola (sono 171mila, contro i 125 presenti nel settore privato). Si tratta per lo più di maschi e di professionisti che hanno raggiunto la cinquantina: «Da noi - sottolineano da Manageritalia - l'età per l'accesso alla dirigenza è posticipata di circa quattro anni rispetto alla media europea, mentre le donne fanno ancora fatica ad ac-

cedere ai piani più alti delle gerarchie aziendali poiché in Italia mancano quei servizi che aiutano una professionista nella gestione di figli e genitori».

Ultimamente qualcosa sembra però essere cambiato. «La crisi - ricorda Pasini - ha riportato sul mercato del lavoro una serie di manager espulsi dalle grandi aziende in ristrutturazione. Professionisti di grande esperienza e le Pmi più attente non si stanno certo facendo scappare l'occasione di approfittare della disponibilità di tali conoscenze». Una tendenza rilevata anche dalle società di head hunting: «Molti dirigenti espulsi dalle multinazionali - con-

ferma William Griffini, a.d. della Carter & Benson - vedono come un'allettante prospettiva il riposizionamento in realtà di più piccola dimensione che vogliono riorganizzare le proprie competenze in vista di un lancio sui mercati internazionali, magari accettando compensi anche del 20-30% inferiori ai normali standard. Si tratta di un'occasione per mettersi alla prova e, soprattutto, per non rimanere troppo tempo al di fuori del mercato». Nell'ultimo rinnovo contrattuale di categoria si fa esplicito riferimento a questa possibilità: per facilitare la ricollocazione e non disperdere un importante patrimonio di know how, un dirigente over 50 oggi ha infatti la possibilità di essere assunto da un'azienda al minimo sindacale (cioè 49mila euro lordi) ma con una parte variabile pari al 50% del fisso. «In questo modo - commenta Pasini - si è tentato di raggiungere un compromesso fra domanda



e offerta, con l'idea di incoraggiare anche le aziende meno capitalizzate a scommettere sulla propria competitività».

Un rimescolamento delle carte in gioco che potrebbe avvantaggiare anche i dirigenti più giovani. Nel terziario e in particolare in settori come l'Ict già da qualche anno si nota un abbassamento dell'età media, grazie soprattutto all'introduzione nel contratto di particolari sgravi contributivi per la nomina di executive under 45: «Oggi - conclude Pasini - il mercato post-crisi impone alle aziende cambiamenti repentini che abbisognano di competenze fresche e subito disponibili. Una buona opportunità per chi è giovane e, quindi, anche più flessibile e pronto a reinventarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Età media oltre 45 anni

Dati 2008

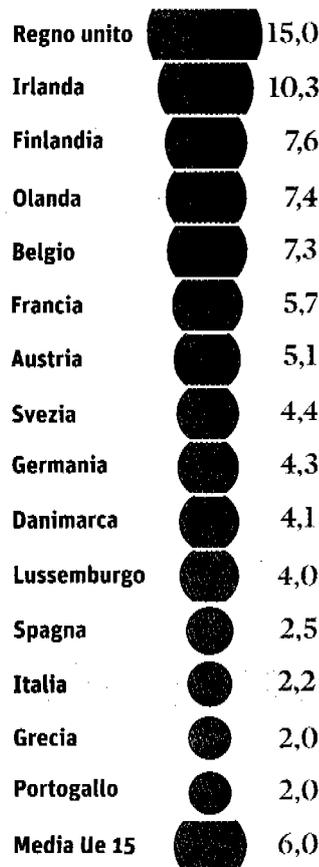
Paese	Anni
Irlanda	41
Belgio	43
Portogallo	43,5
Francia	44
Regno Unito	44
Austria	44
Olanda	44
Spagna	44
Germania	44,5
Lussemburgo	45
Finlandia	45
Grecia	45,5
Danimarca	46
Svezia	46
Italia	47,5
Media Ue 15	44

Fonte: elab. Manageritalia su dati Eurostat

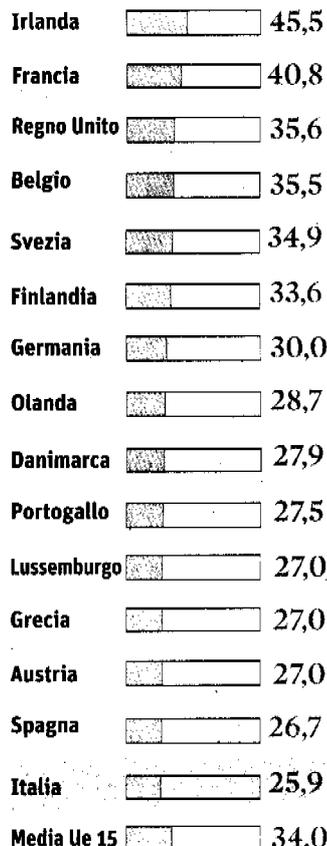
Nella stanza dei bottoni

Dati 2008 in percentuale

Manager sul totale dei lavoratori dipendenti



Donne manager sul totale dei manager europei



Dirigenti italiani sul totale dei lavoratori dipendenti per settore di attività



Fonte: Elaborazione Manageritalia su dati Eurostat; Inps e Ragioneria dello Stato

La battaglia contro il «trilinguismo». Pronta la contromossa del ministro Andrea Ronchi

Lingua italiana esclusa, ricorso all'Ue

ROMA

L'Italia denuncia una «inaccettabile discriminazione» della nostra lingua all'interno della amministrazione dell'Unione Europea e annuncia ricorso contro il nuovo bando di concorso dell'Ufficio di selezione del personale Ue (Epsu) volto a selezionare in tempi rapidi i futuri funzionari europei, perché, a partire dalla

LA PROMESSA

Le rassicurazioni di Bruxelles: dal 2011 le prove di pre-selezione per i funzionari saranno nei 23 idiomi dell'Unione

stessa compilazione del bando fino alle prove di pre-selezione, esso obbliga al ricorso esclusivo di inglese, francese e tedesco. «Le modalità con cui si svolgeranno i nuovi concorsi dell'Unione Europea - ha dichiarato ieri il ministro per le Politiche Ue, Andrea Ronchi - sono inaccettabili. L'Italia non può assistere passivamente all'affermazione di un trilinguismo di fatto e per questo il governo italiano è intenzionato a presentare ricorso. Non è così che si costruisce l'Europa».

Insomma, è un no secco all'"onnipotenza semantica" dell'inglese, del francese e del tedesco nell'Europa unita, dal quale traspare l'orgoglio di un paese che si considera a buon diritto tra i padri fondatori dell'Unione e anche la preoccupazione del mondo economico italiano, che teme che la lingua sia utilizzata per muovere alla conquista di posizioni dominanti nella burocrazia continentale.

Per questo, prosegue la nota ufficiale del ministero «l'Italia farà una battaglia a tutto campo in difesa degli interessi nazionali. Il governo italiano presenterà ricorso per chiedere che tra le condizioni linguistiche richieste per l'ammissione ai concorsi venga cancellata l'inaccettabile oligarchia instaurata a favore di inglese, francese e tedesco come seconda lingua. Il nostro obiettivo è assicurare le

stesse condizioni di accesso e partecipazione ai candidati italiani, invocando quel principio riconosciuto e tutelato nell'Ue ma troppo spesso dimenticato che è la pari dignità tra tutte le lingue europee».

Il nuovo concorso Epsu, si fa notare, presenta la discriminazione linguistica nei confronti dell'italiano sia nelle prove di concorso che nella stessa compilazione della domanda: solo in francese, inglese e tedesco.

Inoltre, superato il test di pre-selezione, il bando richiede la conoscenza approfondita di una delle lingue ufficiali dell'Unione e la conoscenza soddisfacente di una seconda lingua da scegliere sempre tra francese, inglese o tedesco.

All'italiano come lingua da conoscere bene per comunicare lo scambio di esperienze tra quanti lavorano in Europa, insomma, non pensa proprio nessuno.

«Il danno per l'italiano - ha affermato Ronchi - come per le altre lingue escluse è chiaro: d'ora in poi chi vorrà lavorare nell'Ue sa che dovrà studiare una delle tre lingue privilegiate. In questo modo, saranno penalizzati tutti gli altri idiomi compreso il nostro. Con il forte rischio che i posti vengano comunque assegnati sempre più a francofoni, germanofoni o anglofoni».

«Il governo italiano - ha concluso il ministro - ha fin dall'inizio di questa legislatura dedicato grande attenzione alla difesa della lingua italiana in Europa. Una battaglia che ha prodotto già importanti risultati: nel novembre 2008, il tribunale di primo grado dell'Unione Europea, proprio a seguito di un ricorso

presentato dall'Italia, annullò la decisione della commissione di pubblicare i bandi di concorso soltanto in tedesco, francese e inglese. Oggi i bandi vengono pubblicati rigorosamente anche in italiano».

Intanto, forse proprio per prevenire le più che probabili, analoghe rivendicazioni da parte degli altri ventitré paesi europei, ieri da Bruxelles sono arrivate dichiarazioni rassicuranti, almeno per ciò che attiene al futuro.

Così la commissione Ue ha assicurato che dal 2011 anche le

prove di pre-selezione per i concorsi per funzionari europei si svolgeranno in tutte le 23 lingue dell'Unione.

«Dal 2011 tutti i test di pre-selezione saranno nelle 23 lingue», ha dichiarato ieri un portavoce dell'esecutivo Ue, precisando che Bruxelles già da tempo si sta attrezzando per ampliare la scelta delle lingue nei concorsi europei.

Il bando di concorso, il sito web dell'ufficio per la selezione del personale Ue e le linee guida per candidarsi, sono già in 23 lingue, ha aggiunto il portavoce, assicurando che la Commissione sarà pronta alle 23 traduzioni nel 2011.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Alfano: nuovo Csm sezione disciplinare con legge ordinaria

«La sezione disciplinare del Csm è da riformare: penso all'istituzione di una sezione autonoma disciplinare svincolata dai negoziati del plenum che finiscono per influenzarne le decisioni finali». Lo dice il ministro della Giustizia, Alfano, in un'intervista in cui commenta anche la scarcerazione di Bosti e spiega i motivi dell'invio di ispettori a Napoli. Il ministro anticipa anche la riforma sulle intercettazioni che ha in cantiere: «Tuteleremo a ogni costo la libertà e la segretezza delle comunicazioni».

> Di Fiore a pag. 5

Alfano: sezione disciplinare del Csm da riformare

Il bilancio di due anni: abbiamo cambiato il processo civile e colpito le mafie come mai dai tempi di Falcone e Borsellino

Il ministro della Giustizia: nessun sorteggio per i membri togati del Consiglio Superiore. È una falsa notizia, seguiremo un'altra via

Intervista

Gigi Di Fiore

Solo da pochi minuti ha firmato il provvedimento che dispone l'ispezione negli uffici giudiziari napoletani. Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, non nasconde la gravità della scarcerazione di Ettore Bosti: «Sì, la vicenda appresa dai giornali, sulla scarcerazione di un personaggio considerato mandante di un grave omicidio di camorra, mi ha molto colpito».

Ministro, perché ha pensato subito ad un'ispezione per capire come si è arrivati alla scarcerazione di Bosti?

«Perché ritengo sia mio dovere. La scarcerazione, almeno a leggere i giornali, è avvenuta non perché erano venute meno le esigenze cautelari, come da fisiologia processuale, ma per l'inosservanza di un adempimento doveroso, come la trasmissione di alcuni atti ai difensori».

Pensa esistano responsabilità dei magistrati che si sono occupati della vicenda?

«Prima di trarre qualsiasi conclusione si dispongono le ispezioni. Servono ad accertare l'esistenza di eventuali negligenze. Ho firmato insieme il provvedimento che assegna l'ispezione a Napoli insieme con quella a Milano per la vicenda dell'inchiesta su un sacerdote».



L'iniziativa

Una legge ordinaria per creare un organismo svincolato dalle logiche del plenum

ispezioni poi approdano nella fase finale al Csm, cui spettano le decisioni conclusive».

Ritiene che la giurisprudenza del Csm sia troppo morbida sulle accuse discipli-

Il lavoro ispettivo sugli uffici di Trani si è concluso?

«Sono in attesa di ricevere la relazione finale dai miei ispettori. Vedremo».

Così tante ispezioni negli uffici giudiziari rispondono ad una scelta politica?

«È una facoltà che la Costituzione, all'articolo 107, mi concede. I risultati delle

nari contestate ai magistrati?

«Devo dire che in passato si è assistito ad una certa indulgenza del Csm nelle decisioni disciplinari. Eppure, gli ispettori sono magistrati e tutelano la segretezza delle indagini unite alla necessità di verificare eventuali negligenze o omissioni negli uffici».

Ha in mente delle modifiche al sistema di verifica disciplinare sul lavoro dei magistrati?

«Sì, penso che la sezione disciplinare del Csm sia da riformare».

In che modo vorrebbe farlo?

«Con legge ordinaria, si può pensare a istituire una sezione autonoma disciplinare del Csm, svincolata dai negoziati del plenum che finiscono per influenzarne le decisioni finali. Una sezione del tutto indi-



pendente, che avrebbe anche il pregio di rendere più agile l'intero iter».

Chi ne dovrebbe far parte?

«Troveremo le soluzioni migliori. L'importante è che si tratti di un organismo sganciato dalle logiche del plenum».

È vero che sta anche pensando alla proposta di sorteggiare i candidati togati eleggibili al Csm?

«È una falsa notizia, rilanciata dal solito quotidiano e ripresa da altri dello stesso circuito con commenti. Una notizia dell'estate scorsa, su cui abbiamo chiarito a sufficienza».

Come stanno le cose, allora?

«Non abbiamo intenzione di proporre alcun sorteggio sull'elettorato passivo dei magistrati al Csm».

Nel frattempo, i primi provvedimenti del pacchetto giustizia saranno presto discussi al Senato. Farete concessioni sul-



Le ispezioni

È una facoltà concessami dalla Carta Doveroso l'intervento per il boss scarcerato



Lo scontro

La sinistra e una parte dei magistrati associati l'ostacolo maggiore al confronto

la riforma delle intercettazioni?

«Sulle intercettazioni vogliamo ad ogni costo tutelare la libertà e la segretezza delle comunicazioni, come prevede l'articolo 15 della Costituzione. Vogliamo difendere i cittadini dall'invasione della loro privacy».

Rinuncerete alla necessità che gli indizi siano «evidenti» per disporre un'intercettazione?

«Non indulgiamo nella difesa degli aggettivi. Sugli indizi evidenti siamo disponibili a discutere. Ma è la sinistra che deve dirci se intende realmente mettere sullo stesso piano la privacy dei cittadini da tutelare, con il diritto di cronaca e il diritto alle indagini dietro cui si copre per giustificare la sua tendenza al giustizialismo».

Pensa di buttare a mare la riforma delle

professioni approvata dal governo Prodi?

«Ho convocato gli Stati generali delle professioni, per pensare con loro uno Statuto in grado di tutelare i cittadini attraverso una seria riforma che elimini gli aspetti punitivi delle leggi Bersani. Vanno sciolti nodi fondamentali come le società di capitali o la pubblicità».

Si sente in trincea al suo ministero?

«Non sono stati due anni facili. Eppure, siamo arrivati alla riforma del processo civile e a provvedimenti sulla criminalità organizzata che non si vedevano dai tempi di Falcone al ministero, con sequestri e confische per 10 miliardi di euro alle mafie».

Quali ritiene siano i maggiori ostacoli incontrati?

«Uno li racchiude tutti ed è la tendenza strutturale alla conservazione dello status quo propria della sinistra e di certa parte della magistratura associata rispetto alle ipotesi di riforma».

Cosa pensa della battuta del ministro Maroni sulla possibilità di un candidato sindaco a Napoli espresso dalla Lega?

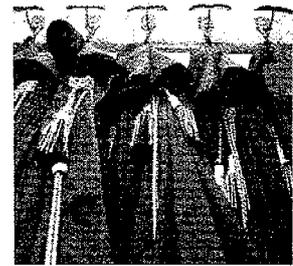
«La Lega ha avuto un gran successo elettorale al Nord e le dichiarazioni successive sono state stabilizzanti per il governo. Lasciamo le questioni del 2011 al 2011, senza precorrerle».

A proposito di Napoli, che fine farà Castelcapuano?

«Sarò presto a Napoli ad incontrare i capi degli uffici giudiziari. Con loro, costituiremo una task force per lasciare al settore giudiziario Castelcapuano, come prestigiosa sede di rappresentanza e di sede di organismi di formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi



Ddi intercettazioni

«Subito al Senato»

«Vogliamo ad ogni costo tutelare la libertà e la segretezza delle comunicazioni e la privacy dei cittadini. La sinistra parla di diritto alle indagini per giustificare la sua tendenza al giustizialismo»

Ordini professionali

«Un nuovo statuto»

«Bisogna eliminare gli aspetti punitivi della riforma degli ordini professionali approvata dal governo Prodi. Ho convocato gli Stati generali delle professioni per pensare con loro a un nuovo statuto»

Sindaco di Napoli

«Presto per parlarne»

«La battuta di Maroni sul leghista candidato al Comune di Napoli? La Lega ha avuto un grande successo elettorale al Nord, ma le questioni del 2011 vanno affrontate nel 2011, non adesso»

Castelcapuano

«Via alla task force»

«Incontrerò presto a Napoli i capi degli uffici giudiziari. Costituiremo una task force per lasciare Castelcapuano al settore giudiziario, come sede di rappresentanza e di formazione»



Il Guardasigilli Il ministro Angelino Alfano è da due anni alla guida del ministero della Giustizia



La proposta

Serve un organismo sganciato dalle correnti del plenum che finiscono per influenzarne le decisioni finali

Il ddl intercettazioni

Così il testo approvato alla Camera

INTERCETTAZIONI

- ☐ Potranno essere chieste solo per:
 - ☐ evidenti indizi di colpevolezza. Sufficienti indizi di reato per mafia e terrorismo
 - ☐ reati con pene oltre i 5 anni

Impedito l'uso in procedimenti diversi da quelli per cui sono state disposte

GIORNALISTI

Carcere da 6 mesi a un anno (o sanzione pecuniaria) per chi pubblica intercettazioni
Stop alla pubblicazione di nomi o immagini di magistrati

MAGISTRATI

Via la toga che rilascia dichiarazioni
Ammenda da 500 a 1.032 euro per omesso controllo sulla non diffusione delle intercettazioni

LIMITE DI TEMPO

Non si potrà intercettare per più di 60 giorni

ARCHIVIO RISERVATO

Telefonate e verbali saranno custoditi in Procura

DIVieto DI PUBBLICAZIONE

Fino alla conclusione delle indagini preliminari

ANSA-CENTIMETRI

Obbligatorietà dell'azione penale Dubbi delle toghe sullo «stop»

Ingroia: il problema è serio ma basta depenalizzare i reati meno gravi

ROMA — «Ci aspetteremmo temi nuovi dal governo. E invece sono i soliti vecchi argomenti sui quali ci si sofferma da tempo e solo a livello dialettico». Non sono piaciute a Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, le proposte sulla giustizia fatte ieri da Roberto Maroni. Intervistato dal *Corriere*, il ministro dell'Interno aveva parlato di «separazione delle carriere» fra pm e giudici e di «abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale» con il procuratore capo che indica la priorità dei reati da perseguire.

«Sono proposte — ribatte Palamara — che non ridurrebbero di un solo giorno la durata dei processi. Ed è questo il vero problema della giustizia italiana. La separazione delle carriere, poi, creerebbe dei pm sottoposti al potere politico, certo non una garanzia per i cittadini». Su questo punto i magistrati sembrano tutti d'accordo. Ma sull'obbligatorietà dell'azione penale che, visto il carico di lavoro, rischia di diventare un principio sacrosanto ma teorico? Maroni propone che sia il procuratore capo a stabilire quali reati mettere in cima alla lista. E cita il caso di Marcello Maddalena, che così fece quando era a capo della Procura di Torino.

Ma il diretto interessato parla di esempio «improprio». «Quella — racconta Maddalena — è stata una risposta eccezionale ad una situazione eccezionale». Erano i tempi dell'indulto e della legge che dimezzava i tempi di prescrizione: «Alcune sezioni fissavano i processi per una data in cui erano già prescritti. Celebrarli sarebbe stato uno spreco di tempo e denaro». Secondo Maddalena, la strada è un'altra: «Una maggiore utilizzazione della magistra-

tura onoraria. Così può essere alleggerito il carico dei giudici ordinari, mantenendo l'obbligatorietà dell'azione penale». Principio che deve rimanere anche secondo Vittorio Borraccetti, capo della Procura di Venezia e fresco vincitore delle primarie per le elezioni al Csm organizzate dalle correnti di sinistra: «Il problema che solleva Maroni è reale ma l'obbligatorietà dell'azione penale deve rimanere perché legata al principio dell'uguaglianza davanti alla legge. Però se qualcuno deve indicare le priorità deve essere il Parlamento, per evitare disparità tra i distretti». Su questo punto la vede diversamente Antonio Ingroia, l'aggiunto di Palermo battuto proprio da Borraccetti alle primarie per il Csm: «Quella della priorità è una questione seria anche se il vero problema è a monte. Per non vanificare il principio dell'obbligatorietà basterebbe limitare le sanzioni penali ai reati più gravi e depenalizzare gli altri. Magari rendendo più veloce il processo, a differenza di quello che si è fatto negli ultimi anni». Una ricetta che trova d'accordo Cosimo Ferri, che nel Csm siede per la corrente moderata di Magistratura indipendente ed è finito nelle intercettazioni della recente inchiesta di Trani: «È innegabile che il sistema non sia in grado di reggere il carico». Ma a suo giudizio le «riforme utili e importanti sono ben altre»: una «seria depenalizzazione» ed una «semplificazione dei riti».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anm

Gelo dell'Anm sulle parole di Maroni: «Il governo discute dei soliti, vecchi argomenti»

Le riforme

I compiti e i doveri dei magistrati

1 L'articolo 112 della Costituzione stabilisce l'obbligatorietà dell'azione penale, ovvero l'obbligo per il pm di indagare e verificare la fondatezza di una notizia di reato. Il governo pensa di eliminare il principio dell'obbligatorietà

La separazione delle carriere

2 Nell'ambito della riforma della Giustizia, il governo pensa a una separazione delle carriere di giudice e pubblico ministero. La Lega dice no a un pm dipendente dall'esecutivo, ma vuole che il procuratore «gerarchizzi» i reati da perseguire

La proposta dei due Csm

3 Il ministro dell'Interno Maroni e la Lega hanno lanciato la proposta di creare due Csm, in modo che la pubblica accusa possa stabilire la lista delle priorità e rispondere delle conseguenze se agisce con ritardo o incorre in errori e negligenze

La Costituzione e le modifiche

4 La Lega ha intenzione di chiedere a Berlusconi di affidare a Bossi e Calderoli il compito di formulare una proposta di riforma della Carta che consenta di disegnare il nuovo assetto costituzionale e federale



Fisco Abolita nel 1992, continua a evadere arretrati. Almeno fino al 2021

La commissione che non può morire

di SERGIO RIZZO

La Commissione tributaria centrale, istituita nel 1866, è stata soppressa nel 1992. E chi non accetta la

decisione del giudice di secondo grado può rivolgersi alla Cassazione. Ma c'è una postilla: la Commissione continua a funzionare

per esaurire l'arretrato. Una specie di assicurazione sulla vita. Infatti l'organismo è tuttora attivo.

A PAGINA 9

La Commissione che sopravvive a se stessa

Soppressa nel '92, la «Cassazione» della giustizia fiscale deve esaurire l'arretrato

229.416

Il numero delle pratiche arretrate che la Commissione tributaria centrale deve esaminare (dati al 31/12/2008)

ROMA — Nemmeno Internet è riuscito a mettere in crisi il rapporto fra alcuni uffici giudiziari e il fattore tempo. Provare per credere. Volete conoscere la situazione dei ricorsi presentati dai contribuenti alle commissioni tributarie? Ebbene, potete entrare nel sito www.giustizia-tributaria.it, dove sono disponibili i dati: però solo fino al 2005. «Per le annualità successive», vi informerà la pagina Web, «la presente sezione è in corso di aggiornamento». Attendete fiduciosi.

Ma che cosa saranno mai quattro o cinque anni di ritardo nelle statistiche quando le cause con il Fisco, per esaurirsi, impiegano addirittura decenni? Ne sa qualcosa un ex dipendente del ministero delle Finanze (ironia della sorte) che ha dovuto aspettare 23 anni, dal 1986 al 2009, l'udienza presso la Commissione tributaria centrale. Per non dire dei due coniugi convocati nel 2008, ovvero 14 anni dopo la loro morte, per fornire chiarimenti su una dichiarazione dei redditi del 1975. E il bello è che nel 2008 quella Commissione era stata già soppressa da ben 16 anni. Possibile? Per la giustizia italiana è possibile questo e altro.

La Commissione tributaria centrale era stata istituita nel 1866, quando Firenze era capitale del Regno d'Italia. Per 125 anni aveva rappresentato la

Cassazione della giustizia fiscale. Finché l'ultimo governo di Giulio Andreotti, alle prese con un arretrato mostruoso di milioni di cause, decise che per le liti con il fisco erano più che sufficienti due gradi di giudizio: il primo, presso le Commissioni tributarie provinciali, e il secondo, davanti alle Commissioni tributarie regionali. Di conseguenza, la Commissione centrale doveva essere soppressa. E, sulla carta, lo fu. Ci pensò materialmente il primo governo di Giuliano Amato, con decreto legislativo del 31 dicembre 1992. Da allora chi si ostina a non accettare la decisione del giudice di secondo grado può rivolgersi direttamente alla Cassazione, quella vera.

Ma con una postilla: la Commissione tributaria centrale avrebbe continuato a funzionare per esaurire l'arretrato accumulato a quella data (scadenza poi spostata al 31 dicembre 1996). Una specie di assicurazione sulla vita. Infatti quell'organismo gode oggi di ottima salute. E chissà ancora per quanto tempo. Dieci, vent'anni, chi può dirlo? Nel 2005 era stato calcolato che al ritmo con il quale venivano smaltite le cause si sarebbe potuti andare avanti fino al 2021: quarant'anni oltre la decisione di chiudere baracca e burattini. Una relazione della [Corte dei conti](#) pubblicata pochi giorni fa precisa

che al 31 dicembre del 2008 la Commissione tributaria centrale aveva 229.416 ricorsi ancora pendenti. Questo senza contare le 59.060 controversie che si dovrebbero estinguere automaticamente per la palese mancanza di interesse dell'amministrazione finanziaria ad andare fino in fondo, sapendo di non poterla spuntare. E senza considerare la valanga di ricorsi che ha investito la Corte di cassazione, dove dal 1999 si è dovuta creare un'apposita sezione tributaria.

Allucinante. Tanto che il governo di Romano Prodi, alla fine del 2007, volle dare un colpo di acceleratore. Con la Finanziaria del 2008 venne stabilito di decentrare le strutture della Commissione, sostituendo le ben 25 sezioni giudicanti che erano a Roma con 21 sezioni regionali. Peccato che quella operazione, anziché sveltire le procedure, le abbia rallentate ancora di più. Almeno all'inizio. «La ripartizione regionale», scrivono i giudici della [Corte dei conti](#), «non ha prodotto nel 2008 l'attesa accelerazione ma ha anzi provocato, in tale anno, una notevole stasi dell'attività». Perché mai? Semplice: per un anno intero il personale non ha fatto altro che suddividere il lavoro. Regione per regione. Fascicolo per fascicolo.

Ecco perciò che lo smaltimento dell'arretrato, nel 2008, si è quasi dimezzato. Le senten-

ze relative alle controversie riguardanti l'Agenzia delle entrate sono state 3.160, contro le quasi 6 mila del 2007 e del 2006. In un triennio la rediviva Commissione tributaria centrale è riuscita a definire 14.823 ricorsi, e per quasi due terzi (il 63,65%) a favore dei contribuenti. E per questo, secondo la [Corte dei conti](#), ci sono motivi precisi. Con la riforma del 2001 che ha dato vita all'Agenzia delle entrate il fisco ha avuto «grandi difficoltà a provare le vecchie pretese senza poter più disporre delle carte, dell'esperienza e del personale degli uffici tributari soppressi con le riforme dell'amministrazione finanziaria». Insomma, un pasticcio. Reso ancora più grave «dalla necessità di ricostruire vicende risalenti a un lontano passato di rintracciare il contribuente, spesso trasferitosi, o i suoi eredi». Come non bastasse, l'amministrazione si è ostinata a proseguire cause perse in partenza perché nel frattempo, trascorrendo gli anni, i lustri e talvolta i decenni, le norme erano cambiate.

Inutile dire che la sopravvivenza della Commissione fa sopravvivere anche apparati, strutture e poltrone. Come



quella del presidente: carica evidentemente ancora ambita, se è vero che fa litigare i politici. Il 27 febbraio del 2008 il governo Prodi nominò a Camere sciolte Antonio Acconcia. Provochando una sollevazione della destra. Che pochi mesi dopo ha designato a sua volta per quel posto il presidente del Consiglio di Stato Paolo Salvatore, in precedenza bloccato nella corsa alla presidenza dell'Anas.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poltrona ambita

La carica di presidente della Commissione tributaria centrale fa ancora litigare i politici

I numeri

63,65%

La percentuale di soccombenza dello Stato negli ultimi tre anni

30,63%

La percentuale di soccombenza del contribuente

5,71%

La percentuale di sentenze parzialmente favorevoli all'Agenzia delle entrate

14.823

Le controversie relative all'Agenzia delle entrate risolte dalla Commissione tributaria centrale tra il 2006 e il 2008

La storia



La Commissione tributaria centrale era stata istituita il **28 giugno 1866**, quando Firenze era capitale del Regno d'Italia. Il Re era **Vittorio Emanuele II** (foto), l'unità d'Italia era stata raggiunta solo 5 anni prima. Presidente del Consiglio era Bettino Ricasoli



La Commissione tributaria centrale è stata **soppressa** durante il primo governo di Giuliano Amato (nella foto), con decreto legislativo del **31 dicembre 1992**. La Commissione doveva funzionare per esaurire l'arretrato



La riforma della Commissione tributaria centrale, invece, risale al **24 dicembre 2007** nell'ultimo periodo del secondo governo Prodi (foto): viene deciso di decentrare le strutture della Commissione, creando 21 sezioni regionali

Cassazione sull'equa riparazione per i processi lumaca
Legge Pinto a 360°
Risarcibile anche chi perde la causa

DI DEBORA ALBERICI

Ha diritto all'equa riparazione il cittadino che ha atteso troppo a lungo l'esito di un processo anche nel caso in cui sia stato parte di una causa collettiva o di una rivendicazione di taglio sindacale con poche probabilità di vittoria fin dall'inizio.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 8179 del 2 aprile 2010, ha accolto il ricorso di un cittadino a cui la Corte d'appello di Genova aveva negato l'equa riparazione per una causa collettiva, una rivendicazione sindacale, durata cinque anni invece di tre.

Nonostante l'uomo, com'era prevedibile, abbia perso la causa, i Supremi giudici, decidendo nel merito, gli hanno accordato oltre 4 mila euro di ristoro.

La prima sezione civile ha motivato la decisione sostenendo che «in tema di equa riparazione ai sensi della legge n. 89 del 2001, il danno non

patrimoniale è conseguenza normale, ancorché non automatica e necessaria, della violazione del diritto alla ragionevole durata del processo, di cui all'art. 6; della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali: sicché, pur dovendo escludersi la configurabilità di un danno non patrimoniale in re ipsa - ossia di un danno automaticamente e necessariamente

insito nell'accertamento della violazione - il giudice, una volta accertata e determinata l'entità della violazione relativa alla durata ragionevole del processo secondo le norme della citata legge n. 89 del 2001, deve ritenere sussistente il danno non patrimoniale ogni qualvolta non ricorrano, nel caso concreto, circostanze particolari che facciano positivamente escludere che tale danno sia stato subito dal ricorrente». Ma non basta.

Secondo gli Ermellini «l'esito sfavorevole della lite non esclude il diritto» all'equa riparazione per il ritardo, se

non nei casi in cui sia ravvisabile un vero e proprio abuso del processo, configurabile allorquando risulti che il soccombente abbia promosso una lite temeraria o abbia artatamente resistito in giudizio al solo fine di perseguire, con tattiche processuali di varia natura».

Il caso riguarda una causa collettiva presentata al Tar della Liguria per far valere «il diritto al computo nell'indennità di buonuscita dell'anzianità di servizio».

I lavoratori avevano perso ma la causa era durata cinque anni, superando gli standard europei di due anni. Per questo l'uomo aveva chiesto l'equa riparazione. La Corte d'appello del capoluogo ligure l'aveva negata affermando che era prevedibile una risposta negativa da parte del Tar.

... © Riproduzione riservata. ■



Ok alla sanzione ma spiegata in cartella

Niente preavviso ma motivazione

DI DEBORA ALBERICI

Si alle sanzioni Iva senza preavviso ma la cartella dev'essere motivata. Legittima la sanzione Iva del 30% dell'importo non versato senza preavviso al contribuente ma la cartella dev'essere motivata. È quanto affermato dalla Corte di Cassazione che, con la sentenza n. 8071 del 2/4/2010, ha respinto il primo motivo di ricorso presentato da una srl che lamentava l'iscrizione a ruolo della sanzione senza "una contestazione preventiva". Fondato, invece, il secondo motivo di ricorso presentato dalla contribuente. Infatti, secondo la sezione tributaria del Palazzaccio, l'azienda ha diritto di conoscere i motivi della sanzione. Quindi, la cartella deve contenerli. Sono vari i principi affermati dal Collegio di legittimità in queste interessanti motivazioni. Riguardo alla questione del preavviso i giudici hanno messo nero su bianco che «in tema di Iva ed in ipotesi di sanzioni liquidate ai sensi dell'art. 54 bis e 60 del dpr 26/10/1972 n. 633, l'art. 17 del dlgs 18/12/1997, n. 472, prevede l'irrogazione immediata (mediante iscrizione a ruolo e senza previa contestazione) delle sanzioni nella misura del trenta per cento dell'importo non versato; con tale normativa è stato implicitamente abrogato il sesto comma dell'art. 60 citato, nella

parte in cui prevedeva l'invio del preventivo invito al versamento in cui unica funzione è quella di dare al contribuente la possibilità di attenuare le conseguenze sanzionatorie della omissione di versamento, posto che la sanzione è stata fissata in misura comunque inferiore a quella cui poteva accedersi in adesione all'invito». Ma non basta. Accogliendo il secondo di sei motivi presentati dalla contribuente, la Cassazione ha precisato inoltre, che la sanzione dev'essere motivata nella cartella. Infatti, ha si legge in un altro interessante passaggio in sentenza, «l'obbligo di motivazione è previsto tutte le volte che, come nel caso di specie, il contribuente non è in grado di conoscere le ragioni della irrogazione delle sanzioni». Nell'enunciare questi due principi i giudici di Piazza Cavour hanno inoltre fatto il punto sul metodo per calcolare la sanzione ribadendo «che in ipotesi di violazioni rilevanti ai fini di più tributi, la sanzione base a cui riferire l'aumento indicato nel primo comma (dell'art. 12 del dlgs 472 del 1977) è quella più grave aumentata nella misura prevista dal terzo comma e che quest'ultima, ove le violazioni riguardino periodi d'imposta diversi, deve essere aumentata per effetto del quinto comma prima dell'ulteriore aumento di cui al comma primo.

